ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Domenica 24 Gennaio 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 21

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (esclusa la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
[illegible]	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (esclusa la Francia)	» 180	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'accordo italo-inglese è atteso per domani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

La nuova parte della conferenza intalatasi ieri sera, si svolge in perfetta tranquillità. L'on. Churchill, dopo avere riassunto per telefono al Primo Ministro Baldwin le risultanze della discussione pomeridiana, è partito ieri sera per la sua villetta nel vicino Kent, come di consueto. Il conte Volpi ha suddiviso oggi il suo sabato londinese nel disbrigo della sua quotidiana corrispondenza con Roma e nelle disposizioni per il proseguimento dei negoziati finali entro le 48 ore.

Gli esperti anglo-italiani hanno accudito, in due riunioni, all'incarico ricevuto ieri. Essi stanno tessendo la tela della convenzione ufficiale di consolidamento, sull'ordito tracciato dai due capi delegati. Le clausole del documento sono già in buona parte redatte sotto forma quasi definitiva e debitamente concordate in sede paritale. Il grande istrumento finanziario promette di emergere completo per lunedì prossimo, eccezion fatta di certi punti lasciati in bianco, punti nei quali spetterà ai due principali delegati di inserire quelle cifre che restano da concretare e le ultime intese sulla meccanica dei versamenti.

L'esperto Niemeyer, accompagnato da un consulente legale, capeggia gli esperti inglesi addetti alla redazione dello schema. I nostri periti sono diretti dal comm. Pirelli, assistito dal prof. Pilotti. E' possibile che un'adunanza soprannumeraria avvenga domattina. Non si tratta, naturalmente, di lavoro contenzioso. La delicatezza del compito risiede soltanto nella necessità di precisione tecnica, di irreprensibilità giuridica, a scanso di futuri malintesi.

Nel pomeriggio di domani il conte Volpi ed i suoi colleghi visiteranno ufficialmente la sede del fascio londinese che offrirà loro un the d'onore. Una comitiva di fascisti, circa una ventina, [illegible] l'on. Grandi al Savoy Hotel con una colazione di carattere confidenziale.

Un luncheon offerto dal marchese Della Torretta in una storica hall della City, permetterà lunedì mattina ai nostri delegati di sedere a mensa coi più famosi finanzieri ed i più noti [illegible] commerciali del mondo mercantile inglese.

Un'occhiata alla cronaca diplomatica sui fogli di stamane non aggiunge elementi nuovi a quelli che i lettori hanno già appreso. Il Times riferisce sotto forma di discorso indiretto i ragguagli che il conte Volpi volle cortesemente dare ieri sera a tutti i nostri giornalisti e che già conoscete, sotto altra forma. La *Morning Post* è soddisfatta degli ultimi progressi segnalati ieri sera ufficialmente dalla Tesoreria inglese ed aggiunge:

« Si apprende che la discussione di ieri verti in gran parte sopra un'offerta italiana di annualità di quattro milioni e mezzo di sterline. Risulta che con tutta probabilità l'Inghilterra declinerebbe qualsiasi offerta, la quale non includesse almeno un milione di sterline in più della somma mentovata e anche questa cifra accresciuta sarebbe accettata alla sola condizione che si elimini ogni domanda di moratoria. Se l'Italia insistesse sulla moratoria, è probabile che le quote annue debbano venire considerevolmente aumentate di valore ».

Il *Financial Times* asserisce che a tutta prima la nostra delegazione avrebbe offerto 62 rate medie di 3, o, 4 milioni di sterline, mentre l'on. Churchill avrebbe chiesto di rimando da 7 a 9 milioni di sterline. L'offerta italiana sarebbe quindi stata portata a 4 milioni e mezzo, ma il *Financial Times* prosegue affermando che ieri venne lasciato comprendere al conte Volpi l'opportunità di portare l'offerta ad almeno 5 milioni e mezzo. Il giornale concorda con la *Morning Post* nel subordinare l'accoglimento inglese di tale cifra all'abbandono italiano di ogni veduta di moratoria.

Anche il *Daily News* si fa eco di questa versione, che in tale maniera si trasforma in un «trinum» sebbene non «perfectum». Il *Daily News* narra che martedì scorso il gabinetto, udita dal Cancelliere dello Scacchiere la proposta italiana, autorizzò l'on. Churchill a sottoporre al conte Volpi certe controproposte inglesi « di carattere estremamente definito ». Tali contropropposte che incorporavano, secondo il giornale, considerevoli agevolazioni, sarebbero state comunicate a Roma.

I due estremi poli informativi si imbattono sul *Daily Express* e sul *Manchester Guardian*: il primo è molto breve nonchè — vogliamo crederlo — benissimo informato nella sua laconicità, che si attaglia perfettamente allo scarso interesse con cui il gran pubblico segue il dibattito sul rimborso del nostro debito. « Sembra esservi la piena prospettiva — dice semplicemente il *Daily Express* ai suoi innumerevoli lettori — di un accordo finale entro lunedì ».

Il *Manchester Guardian*, al contrario, fa una colonna di difficoltà, alle quali accenniamo soltanto per completare la cronaca. Quattro milioni e mezzo di annualità media per 62 anni costituiscono — secondo questo giornale — l'ultima parola del conte Volpi. Il consolidamento italiano con l'America — argomenta il *Manchester Guardian* — avvenne alla stregua di 62 rate annue calcolabili in una media di 5 milioni di sterline. Ora il debito italiano verso l'Inghilterra sta a quello verso l'America come 5 sta a 4 — soggiunge il *Manchester Guardian*, ed il rimanente è mezza colonna di lamentele, avanzate in nome dei contribuenti inglesi, senza però che la procura di questi contribuenti in possesso del foglio liberale risulti molto chiara, dato che il pubblico per conto suo non fiata.

dicata e dimostrata, sia le modalità di pagamento le quali ci impegnavano tra l'altro all'accettazione in proprio di obbligazioni dirette senza diritto di girare al creditore britannico le obbligazioni sancite a nostro favore dal piano Dawes, costituivano un complesso di condizioni che l'Italia, non soltanto per ragioni finanziarie non avrebbe potuto accettare ad ogni costo. Ora sembrerebbe che sul punto dell'ammontare del debito italiano l'accordo sia virtualmente concluso, mentre non sembra concluso sull'altro punto che è sostanziale non meno del primo, poichè l'Inghilterra non si sarebbe mostrata ancora propensa ad accettare in pagamento le obbligazioni tedesche, a noi attribuite in conto riparazioni, del piano Dawes. Crediamo che l'Inghilterra riconoscerà assai presto il nostro buon diritto e comprenderà che l'Italia vittoriosa non può e non deve accettare forme di pagamento che avrebbero l'apparenza di indennità di guerra dal vinto al vincitore. Sappiamo ad ogni modo che l'on. Mussolini ha mandato istruzioni precise e categoriche, se mai ve ne fosse stato il bisogno, ai nostri delegati a Londra. Piuttosto non fare accordi che accettare qualsiasi condizione meno che dignitosa ».

M. P.

La contessina Volpi ammirata della libertà delle donne nel paese degli uomini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

La contessina Marina Volpi è stata intervistata oggi da un *reporter* dell'*Evening News*, il quale le ha chiesto il suo giudizio sugli aspetti della vita inglese da lei osservata in questi giorni. La figlia del nostro Ministro delle Finanze ha così risposto:

« L'Inghilterra è il paese degli uomini. In Italia quelli cercano di piacere alle donne, da noi invece sono le donne che cercano di piacere agli uomini. A Londra gli uomini vestono molto meglio delle donne; proprio il contrario di quello che avviene in Italia ed in Francia. Eppure le ragazze sono deliziose, alte, ben proporzionate e attraenti. Amano la vita libera [illegible]. Esse possono andare dove vogliono da sole, non hanno nessuna fretta di trovare un marito per poter divertirsi indipendenti. A 23 anni una signorina italiana, che non sia sposata, è considerata una zitella. Da noi, a 30 anni si può ancora essere signorine. Londra è la città più sentimentale del mondo. Le vostre canzonette sembrerebbero puerili in Italia, dove non si è sentimentali, bensì passionali ».

E la contessina Volpi concluse testualmente: « Ancora il vostro signor Churchill. E' così dolce e grazioso! Non vi è nessuno che gli rassomigli in Italia! ».

Grave passo della Turchia presso il Governo greco

La questione del Patriarcato sarà riaperta?

Roma, 23, notte.

L'agenzia *Atmo*, uscita in un bollettino straordinario, reca:

« Un telegramma giunto all'ultima ora all'*Atmo* dal suo corrispondente ateniese, dà notizia di un grave passo della Turchia verso la Grecia, passo che sta a dimostrare il grave fermento in cui si trovano in questo momento i Balcani. Telegrammi da Costantinopoli giunti oggi ad Atene annunziano che Ruschy bey ha proposto al ministro di Grecia di rinunziare agli accordi greco-turchi, licenziando la Commissione mista per lo scambio delle popolazioni, « odiosa rappresentante della Società delle Nazioni », della quale ultima non saranno mai ratificate ad Angora le decisioni.

« Il passo provoca i più disparati commenti e ci si domanda che cosa si celi dietro il giuoco di Angora, il quale mirerebbe ad infliggere un grave colpo all'autorità della Società delle Nazioni ed ai trattati. I circoli competenti ateniesi interrogati si sono chiusi nel più assoluto mutismo. Certo è che il Governo turco ha sottoposto alcune considerazioni sulle questioni pendenti e in corso di esame, al Governo greco. Sembra che la Turchia intenda riaprire la questione del Patriarcato, poichè il Prefetto di Costantinopoli ha chiesto alla Commissione i passaporti per il Vicario patriarcale come scambiabile.

« L'ufficiosa *Eleuteros Typos* scrive che la Grecia rimane fedele ai trattati e non può regolare le sue direttive sulla politica turca. I rapporti greco-turchi — afferma il giornale — sono migliorati e miglioreranno fino a che la Turchia non violerà i trattati nei riguardi della Grecia. La politica greca collima con la politica europea ».

La stessa Agenzia ha da Atene: « Secondo l'*Embros* l'Inghilterra continua ad esercitare pressioni a Belgrado per il patto balcanico. Nello stesso senso la Francia esercita pressioni ad Atene. Si ha l'impressione che la questione del patto stia a cuore alle Potenze, le quali proporrebbero le trattative. Si assicura che il ministro jugoslavo ad Atene sarebbe stato chiamato a Belgrado a conferire ».

La risposta favorevole della Russia all'invito per la Conferenza economica

La pregiudiziale che la riunione non avvenga in Svizzera

Ginevra, 23 notte.

Rispondendo all'invito rivolto alla Russia per farsi rappresentare alla conferenza economica mondiale, il Commissario del popolo per gli affari esteri Cicerin, ha indirizzato al Segretario della Società delle Nazioni una lettera, nella quale, richieste informazioni supplementari sullo scopo della Conferenza economica e sui principî generali che vi si connettono, fra l'altro dichiara:

« Per rendere impossibile ogni falsa interpretazione degli atti del mio Governo, mi vedo costretto a ripetere che il punto di vista negativo sulla Società delle Nazioni resta immutato e che il governo della U.R.S.S. non partecipa a riunioni e conferenze da quella convocate se non quando le stesse rivestano carattere puramente tecnico, ovvero si colleghino a scopi di umanità la cui difesa fa parte delle idee fondamentali del Governo dei Soviet ».

Soggiunge anche Cicerin che nonostante la insufficienza della documentazione attuale sulla Conferenza economica, il Governo dei Soviet considera utilissima l'opera di collegamento della situazione economica internazionale postbellica e non vede ostacoli all'invito fatto ai signori Cuensel e Khjinchouk di partecipare ai lavori della Commissione preparatoria indicando però come condizione necessaria della loro partecipazione che la convocazione avvenga fuori della Svizzera.

Il segretario generale della Società delle Nazioni risponderà a Cicerin trasmettendo, coi processi verbali, la deliberazione dell'Assemblea che decise la convocazione della conferenza, e lo inviterà direttamente, soggiungendo che un'ulteriore comunicazione preciserà luogo e data della riunione, che verosimilmente non avverrà prima del 15 aprile prossimo venturo.

Il corso delle trattative in una nota romana

Roma, 23, notte.

L'*Agenzia Internazionale*, dopo aver accennato alle voci corse ieri sera negli ambienti giornalistici che le trattative di Londra fossero giunte ad un accordo firmato ieri sera stessa, aggiunge:

« Noi siamo convinti che all'accordo si verrà, ma crediamo sapere che le trattative, che già dicemmo assai difficili e laboriosissime, ancora continuino attorno a punti tutt'altro che secondari e trascurabili. Abbiamo infatti da fonte finanziaria attendibilissima che l'Inghilterra aveva avanzato richieste di gran lunga lontane da ogni nostra possibilità, le quali non sarebbero state accettabili da parte dell'Italia, anche perchè ci avrebbero posto nella dura condizione di soggiacere ad un tributo finanziario vero e proprio. Sia l'ammontare insomma della richiesta inglese che sviluppava in cifra logica da noi in-

Il Cardinale Mercier

La serena morte -- Chiama al suo capezzale i vicari ed i famigliari e intona le preghiere degli agonizzanti -- «L'anima prima, il corpo poi ! » -- La mano inerte dopo avere impartito la benedizione.

BRUXELLES, 23 notte.

Alle ore 15 è morto S. E. il cardinale Mercier.

Nonostante l'estrema debolezza il cardinale Mercier aveva voluto ricevere ieri il principe Leopoldo, appena rientrato da un lungo viaggio attraverso il Congo belga. L'incontro fu commoventissimo, dati i legami di paterna affezione del Cardinale verso il principe ereditario, che fu tra gli allievi suoi più cari. Dopo una conversazione durata mezz'ora, il principe uscì con gli occhi pieni di lagrime, in preda a viva commozione.

Verso le 15 di ieri, l'illustre infermo chiese che fossero fatti venire i suoi vicari generali e i famigliari. Quando il nunzio, i vicari e la famiglia furono giunti, il Cardinale cominciò egli stesso a recitare le preghiere degli agonizzanti; ma temendo che affaticassero troppo il malato, il medico volle far sospendere le preghiere e prodigare all'infermo qualche cura. Il Cardinale si oppose esclamando: « L'anima prima; il corpo poi! ». Così le preghiere ricominciarono, e quando la prece fu finita il morente benedisse i presenti e la sua mano ricadeva inerte per lo sforzo compiuto.

L'agonia è stata serena: egli si è spento lentamente, con la coscienza perfetta della imminente fine. Ancora stamane il morente ha pronunziato parole d'incoraggiamento ai suoi famigliari, che lo avevano assistito durante tutta la notte. Gradita come sempre gli era giunta nella mattinata la benedizione speciale del Santo Padre, portatagli dal Nunzio mons. Micara.

La mattata era trascorsa abbastanza calma. Stamattina alle 7.30 il Cardinale aveva assistito alla Messa celebrata nella camera dai suoi nipoti, ed egli aveva seguito l'ufficio con grande lucidità. Tuttavia, alla fine, apparve oltremodo affaticato: riconosceva fuicosamente le persone che erano venute a salutarlo, e a queste disse: « Ora non c'è più che da aspettare! ». Alle 9.30 vennero fatte al morente nuove inalazioni di ossigeno; poco dopo egli entrava nel coma. Successivamente giunsero alla clinica della via Ceneri tutti i membri del Capitolo dell'Arcivescovado, il nunzio apostolico monsignor Micara — che recò all'infermo la benedizione del Papa — i quattro vescovi coadiutori del Cardinale, i segretari dell'arcivescovado, i decani delle diocesi di Bruxelles, fra cui il decano della chiesa di Santa Gudula. In una camera attigua a quella in cui il Cardinale moriva, erano riuniti i membri della famiglia e il personale domestico del prelato. A mezzogiorno il ministro della pubblica istruzione venne personalmente alla clinica ad assumere notizie; mentre nella strada e nelle vicinanze stazionava una immensa folla ansiosa.

Quando alle 15 egli rese l'ultimo sospiro, erano intorno al suo letto la famiglia, i vescovi suoi coadiutori, il personale dell'arcivescovado, i curati decani di Bruxelles. Quando la notizia della morte venne comunicata, la folla aspettante manifestò la più intensa tristezza.

Il Borgomastro di Bruxelles ha deciso che la bandiera nazionale a mezz'asta sventoli sul Palazzo municipale. I funerali saranno celebrati a Malines, dove il corpo sarà trasportato, stasera senza essere messo in bara. Tutti gli ambasciatori e ministri accreditati a Bruxelles si sono recati a presentare le condoglianze.

La sua figura aveva, pur nella chiarezza luminosa del volto, qualcosa di energico, di ardito, d'irremovibile: forza dell'animo, carattere fermo, convinzione assoluta nella propria fede. Vi era nei suoi tratti alcunchè di certi vecchi santi, come si veggon dipinti nelle pale d'altare: lineamenti un po' rustici e nella bocca larga e robusta, nelle labbra rilevate, nel naso marcato duramente, mentre tutta la spiritualità del suo essere si diffondeva dagli occhi arguti e severi su per l'ampia fronte radiosa nella raggiera dei capelli bianchi. Fu uno dei tipi caratteristici, delle persone rappresentative della guerra europea; popolare ed amato apparve come un vivente simbolo di giustizia, di pietà e di virile amore contro tutti i martiri e le sofferenze ed i flagelli del mondo. La sua parola cristiana ridestava speranze anche in quelli che non credevano come lui, sospingeva alla pazienza ed alla sopportazione anche i più irrequieti. Attraverso la fiamma delle passioni e del dolore il suo spirito si ergeva, agli occhi di tutti i popoli, come un grande mito, ove tutte le cose migliori dell'uomo trovavano un'armoniosa espressione. La famosa pastorale di Malines, datata nel giorno di Natale del 1915, fu nel cuore di innumerevoli creature, come quelle immagini di Cristo deposto o flagellato o crocifisso intatte tra le rovine di Cattedrali e *béguinages*, una specie di miracolo commovente e sereno. Rivendicava i diritti di Dio sulla miseria umana.

La vita

Desiderato Mercier era nato il 21 novembre 1851 in una fattoria belga presso Waterloo. Ben presto rimasto orfano di padre conobbe la sventura e la povertà. La madre sua, con i sette figli, dovette ritirarsi a Braine l'Alleud nel Brabante Vallone, terra dei vecchi Mercier, ed alloggiatasi in una modesta casa, si dedicò tutta al lavoro ed all'educazione dei suoi piccoli; educazione eminentemente religiosa. Il piccolo Desiderato fu messo nel collegio vescovile di S. Rombaut a Malines e poi nel seminario della stessa città. Si narra che nelle vacanze egli frequentasse con particolare gusto operai e contadini: da questa consuetudine gli venne forse una delle più caratteristiche sfumature del suo temperamento: l'amore dei poveri, non solo rassegnato e passivo ma generoso d'azione e d'iniziative. Terminati gli studi ed ordinato sacerdote, fu mandato a Lovanio perchè vi seguisse i corsi di filosofia. Fu poi nominato professore di filosofia appunto al Seminario di Malines, indi all'*Alma Mater*. In seguito l'Istituto superiore di filosofia tomista, fondato in detta Università, lo nominò direttore, donde passò quale presidente al Seminario « Leone XIII ». Canonico onorario della Metropoli di Saint Rombaut a Malines dal 1882, prelato domestico del Papa dal 1886, fu nominato il 7 febbraio 1906 arcivescovo di Malines in sostituzione di monsignor Goossens, defunto. Preconizzato nel Concistoro del 21 febbraio seguente, consacrato il 25 marzo a Malines dal Nunzio Apostolico, mons. Vico, e intronizzato il 16 aprile, come 16.o arcivescovo della sede, il 15

aprile 1907 veniva creato Cardinale dell'Ordine dei preti col titolo di San Pietro in Vincoli, e divenne subito dopo membro di parecchie Congregazioni romane: la Congregazione dei Seminari e delle Università, la Congregazione dell'Indice, la Fabbriceria di San Pietro. [illegible] Infine il 3 febbraio 1920 il Cardinale Mercier aveva accettato la presidenza della « Pia Unione del clero belga » per le missioni. Era un dotto scrittore. Oltre ai suoi sermoni, i discorsi e le allocuzioni non pubblicate, il Cardinale Mercier lascia le opere seguenti: Criteriologia, Metafisica generale, Le origini della psicologia contemporanea, Il manuale di moderna filosofia scolastica, Ai miei seminaristi, Opere pastorali in tre volumi, La vita interna. Il Cardinale Mercier, arcivescovo di Malines e primate del Belgio, era membro dell'Accademia Reale del Belgio, membro associato dal 1924 dell'Istituto di Francia, Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo e della Legione d'onore.

Il neo-scolastico

Fin da giovane egli vide la questione fondamentale, il punto morto nell'insegnamento della filosofia cattolica. Ciò che s'insegnava a Lovanio era un complesso di dottrine, eclettico, faticoso, erudito, e sia pure ortodosso ma non vivo, non animato da un pensiero unico e vibrante. Nel 1879 intanto, fortunata combinazione, usciva la enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, che richiamava gl'ingegni cattolici alla teologia di San Tommaso d'Aquino ed invocava un rinnovarsi dei metodi culturali in seminari ed università. Lovanio era stato uno dei più importanti centri di pensiero cattolico: da qualche tempo languiva. Il Papa pensò di rianimarlo con un vigoroso ritorno all'antico, con un impulso nuovo che venisse dal fervore degli studi.

Qualche anno dopo il cardinale Dechamps fu invitato ad istituire una cattedra di filosofia tomista. A Mercier fu dato l'incarico. Dapprima l'insegnamento fu tenuto come un'esposizione di un sistema di dottrina arcaico, una specie di corso archeologico: e naturalmente suscitò grande curiosità, e indusse molti ad assistere a quelle lezioni per mero gusto della novità.

Ma a poco a poco il professore s'avviò verso la sua meta: quella di creare su quel materiale quasi dissepolto, certo opaco ed inerte per i più, una spiritualità ardente che informasse di sè tutta la vita del pensiero e del sentimento cattolico. In poche parole il Mercier stava attuando il rinnovamento della scolastica. Secondo i metodi dei grandi scolastici medievali, che racchiudevano nelle loro sintesi filosofiche tutto un compendio di scienze fisiche e naturali, egli pensò di non trascurare le scienze positive, ed anzi spinse così avanti l'audacia da recarsi anche a Parigi per ascoltare il grande Charcot. Il suo sogno fu quello di conciliare certi poli della conoscenza umana che parevano contrastanti; meglio, di sottoporre ai veri tradizionali e religiosi le nuove conquiste della scienza. Sorse così a Lovanio un vero istituto, coi quale i cattolici rivendicarono il dovere di essere non semplici adepti ma lavoratori scientifici, che preparassero i materiali sui quali si potessero poi dal filosofo elaborare sintesi e sistemi. Non mancarono lotte, sia tra gli stessi cattolici, che non vedevano di buon occhio tutto questo armeggio di laboratori ed esperienze, sia da parte di numerosi pensatori che non ammettevano l'impostazione dei nuovi problemi sorti da secoli di lavoro intellettuale nel quadro intransigente e rigido della filosofia di San Tommaso. Biologia, antropologia, positivismo parvero metodi e sistemi troppo incerti e rinnovabili e passibili d'imprevisto per rientrare negli schemi di questi rinnovatori, e d'altra parte il nome di Kant che ritornava frequente in quei dibattiti e in quelle ricerche spaventava i più timidi. Ad ogni modo questa fu l'opera capitale del cardinale Mercier. Per questo egli fu noto e considerato, ancor prima della guerra, in ogni ambiente culturale. La neo-scolastica si diffuse in altre nazioni. Centri di studio si formarono in Francia ed in Italia; ed a Milano sorse un vero cenacolo di neo-scolastici, redattori d'una apprezzata rivista.

Durante la guerra

Ma fu allo scoppio della guerra che il nome del Cardinale corse per tutto il mondo ed aleggiò sulla grande tragedia come quello di uno spirito consolatore e confortatore. Allora il Mercier sentì aggravarsi i suoi obblighi di Vescovo e Primate del Belgio, ed ebbe coscienza del suo nuovo dovere. Egli comprese che il suo popolo aveva dei diritti su di lui, e seppe integrare il concetto dell'autorità morale della missione di Pastore con un alto senso d'umanità.

Inspirandosi a principii di carità fattiva egli cercò di tradurre in opere il suo zelo apostolico, volle alleviare, per quanto gli era possibile, la miseria del popolo, prodotta dallo stato di guerra. Egli conosceva bene queste grandi miserie perchè direttamente ne prendeva visione, spiegando una instancabile attività. Ed ebbe il dono dell'organizzazione: mobilitò il clero, le istituzioni di beneficenza, le parrocchie; ed in queste istituì un Comitato di soccorso, che il parroco doveva dirigere con le persone più influenti del luogo. E mentre si attendeva che i poteri pubblici intervenissero a ricostruire case e villaggi, il clero ebbe obbligo dal Cardinale di provvedere d'urgenza alle spese del primo impianto ed ai primi lavori di coltivazione.

Ma non è qui che rifulse maggiormente il suo spirito, ma piuttosto nella sicurezza con cui, in tanto turbamento delle coscienze, egli fece sentire, dolce e solenne, la voce di Cristo. Abbiamo accennato alla pastorale di Malines. Fu questa un mirabile appello al valore della sofferenza cristiana, ch'egli misticamente lumeggiava come redentrice e trasfiguratrice, e che valse ad innalzare le vicende dolorosissime del Belgio in un'atmosfera leggendaria, ove la passione umana si fondeva con un grande dramma divino. Egli rivendicò per il Belgio un posto essenziale sul monte Calvario: il significato profondo delle sue parole risuonarono in tutti i cuori, credenti e no, vicini o lontani, e fu come una promessa di pace.

Il Cardinale scrisse allora: « Ora non vi è altro di assoluto, nella realtà, che Iddio solo. Egli soltanto domina con la sua santità e la sovranità del suo regno sopra tutti gli ideali e tutte le volontà. Affermare la necessità assoluta di subordinare tutto al diritto, alla giustizia, all'ordine, alla verità, significa, dunque, affermare implicitamente Dio ».

In questi ultimi tempi si era stabilita una tradizione: i Capi di Stato che si recavano a Bruxelles, dopo avere salutato il Re soldato e il celebre borgomastro Adolfo Max, non mancavano mai di visitare a Malines il grande Cardinale. E nel corso della memorabile seduta dell'Istituto di Francia, del 21 ottobre 1920, Lacour Gayet dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, disse fra la emozione di tutti i presenti, quello che era stato il cardinale Mercier ai tempi dell'invasione. La sua corrispondenza con gli invasori è stata integralmente pubblicata, e da essa la figura del cardinale esce ancora ingrandita. Nell'Arcivescovo si era incarnata davvero l'anima della patria: ed ora nel Belgio, in ogni casolare delle Fiandre e della Vallonia, le campane suonano a morto. In ogni casupola come in ogni palazzo tutti pregano per il Cardinale defunto, e nel mondo intero si deplorerà la perdita di una delle più belle figure della storia contemporanea: quella di un uomo che onorò la Chiesa servendo contemporaneamente e con lo stesso fede e lo stesso entusiasmo tanto il suo Dio quanto la sua patria.

Ai padroni di casa

Il monito di Farinacci

Roma, 23, notte.

La questione degli affitti continua ad essere all'ordine del giorno. Ieri era un giornale cattolico che esortava i padroni di casa e di appartamenti a trovare nella legge eterna della morale il freno ad eccessive cupidigie; oggi è *Regime Fascista* che chiarisce come l'intendimento del Governo nel restaurare la libertà delle contrattazioni fosse quello di non sacrificare alcuna categoria di cittadini, ma di effettuare per tutti indistintamente condizioni di diritto e di fatto che dovevano risolversi in un beneficio per l'universalità dei cittadini, ciò tanto dei proprietari quanto degli inquilini ». Questo intendimento sembra non sia stato inteso da tutti i proprietari. Infatti, continua detto giornale, « appena pubblicato il decreto, per non perdere tempo, come se la terra sfuggisse loro sotto i piedi, si sono affrettati, da raffinati ed insensibili strozzini, ad imporre ai loro inquilini il dilemma: o sottostare agli esorbitanti affitti o lo sfratto. Certi padroni, sensibili soltanto al fascino dell'oro, ma insensibili ad ogni idealità civile e patriottica, dimentichi di un non lontano passato, dal cervello corto e dal cuore maligno, che del denaro hanno fatto il loro Dio, si apprestano col loro contegno a dare ragione ai socialisti e dimostrare con inoppugnabili argomenti di fatto [illegible] vera che in mano di certa gente il capitale trasuda sangue da ogni poro. Negli inquilini, minacciati dalle esosità dei padroni, vivo e forte è il fermento, che è più che giustificato e che non potrà, se non vi saranno interventi, che perturbare profondamente gli animi ». Secondo *Regime Fascista* tocca all'Associazione dei proprietari di intervenire in un primo momento contro gli strozzini che pretendono un reddito venti o trenta volte superiore a quello che corrisponde al valore reale dello stabile e ad un equo interesse sul capitale. « Contro la minoranza rapace dei proprietari, se saranno vane le esortazioni e non basterà la condanna dell'associazione di classe e della pubblica opinione, non è improbabile che il Governo intervenga ».

Anche il *Giornale d'Italia* torna sulla questione degli affitti ed approva quanto ha scritto l'on. Farinacci, mostrando di ritenere, a conclusione, che il Governo, di fronte alle esorbitanze dei padroni di casa, dovrà prendere nuovi provvedimenti.

Il processo Matteotti a Chieti ai primi di marzo

Senza Parti civili - Cinque imputati e cinque difensori - Farinacci difende Dumini

Cremona, 23 notte.

Il *Regime Fascista* domani pubblicherà la seguente notizia, pervenutagli da Roma:

« Il processo Matteotti sta per essere fissato ai primi di marzo. Se non avverranno ulteriori modificazioni, esso avrà luogo davanti ai giurati di Chieti. E' ormai assicurato che vi sarà il ritiro delle Parti civili. Gli on. Gonzales e Modigliani sono rimasti già persuasi, nel leggere la sentenza della Sezione d'Accusa, che l'esito non può essere che la condanna ultima e definitiva delle opposizioni. I cinque imputati: Dumini, Malacria, Poveromo, Viola e Volpi, verranno difesi singolarmente da un solo avvocato; di modo che il collegio di difesa sarà costituito da cinque soli avvocati. L'on. Farinacci, sebbene col ritiro delle Parti civili abbia ridotto di molto il proprio compito, rimarrà lo stesso alla difesa del Dumini ».

La legge sindacale al Senato

Gli ex-aventiniani rientrati: concordi commenti delle due parti contrarie - La discussione sui fuorusciti.

Roma, 23, notte.

Oggi si è riaperto il Senato per la commemorazione della Regina Margherita. Con la manifestazione odierna della Camera Alta, seguita a quella dell'Assemblea elettiva, il Parlamento ha reso il suo solenne tributo di cordoglio alla memoria della Regina defunta.

Il Senato continuerà i suoi lavori lunedì. In questa seduta sarà iniziata e probabilmente conclusa la discussione del disegno di legge che commina la perdita della cittadinanza per gli italiani che svolgono opera anti-italiana all'estero. A Palazzo Madama non vi sono notevoli correnti ostili al progetto, che sarà quindi approvato senza contrasti. Nelle sfere ministeriali si prevede che il provvedimento potrà essere sottoposto giovedì prossimo alla firma sovrana, dopo di che sarà prontamente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Come sollecita sarà la pubblicazione, così sarà sollecita l'applicazione che ne verrebbe fatta nei confronti dei maggiori esponenti del giornale parigino *Il Corriere degli Italiani*, di cui la stampa fascista ha tanto scritto in questi giorni.

Subito dopo la legge sui fuorusciti, il Senato discuterà la legge sull'istituzione del podestà e delle consulte municipali per i Comuni con non oltre 5000 abitanti. Anche questa legge sarà rapidamente discussa e potrà presto applicarsi. Da parte del Ministero degli Interni si afferma che la legge sarà applicata con criteri di gradualità, regione per regione, e, magari, prima, provincia per provincia, in modo da operare senza scosse il passaggio dall'antico al nuovo regime amministrativo. Con questo secondo progetto il Senato potrà lavorare sino a giovedì prossimo all'incirca.

La relazione alla legge sindacale

Nella stessa giornata di giovedì, assai probabilmente, si riuniranno gli Uffici per esaminare il disegno di legge per la disciplina dei patti collettivi di lavoro e quello per l'estensione dei poteri ai prefetti, insieme ad altri di minore importanza. Ma, poichè è assurdo pensare che nella stessa giornata possano essere approntate le relazioni dei due progetti, è ovvio che il Senato dovrà sospendere i lavori, in attesa che le Commissioni che saranno nominate giovedì abbiano esaurito il loro compito. La sospensione non sarà breve, anche per la ragione che, contrariamente a quanto è stato scritto, il 1.o febbraio verrà ripreso il processo a carico degli ex-amministratori della defunta Banca Italiana di Sconto. Tutto lascia credere che la ripresa del Senato per l'esame della legge sui sindacati e della legge sui prefetti, avverrà solamente alla fine di febbraio o magari ai primi di marzo.

Comunque, stasera è stato posto in distribuzione a Palazzo Madama il testo della legge sui rapporti collettivi del lavoro, quale risulta approvato dalla Camera dei deputati. Il progetto è preceduto da una relazione ministeriale di cui la prima parte non è che un riassunto della relazione con cui il progetto fu presentato all'altro ramo del Parlamento. Si leggono quindi le note considerazioni sui precedenti del problema dei rapporti tra capitale e lavoro, problema presentatosi al sorgere della grande industria moderna. Si accenna alla differenza tra l'economia medioevale, fondata sull'artigianato e sulla piccola industria, e l'economia moderna, fondata sulla grande industria, da cui l'operaismo, con le varie fasi dell'oppressione padronale, dell'organizzazione dei lavoratori, del socialismo, degli scioperi e delle agitazioni. Si analizza infine la posizione dello Stato di fronte al fenomeno nuovo e si critica, dal punto di vista fascista, il preteso agnosticismo dello Stato liberale, che avrebbe condotto all'annientamento dello Stato medesimo, se in Italia non fosse intervenuto il fascismo ad arrestare l'evidente processo di disgregazione, oggi in corso in alcuni altri paesi. Successivamente la relazione esamina la politica sindacale del fascismo, dalle origini ad oggi, politica collaborazionista nazionale, concretatasi nella creazione di un nuovo sindacalismo, tutto ispirato al sentimento patrio ed alla solidarietà nazionale.

« L'esperimento si è mostrato — dice il relatore — pienamente adattato alle condizioni sociali, economiche e sindacali d'Italia, e la nuova situazione ebbe la sua piena sanzione nel patto del 2 ottobre 1925 tra la Confederazione dell'Industria e le Corporazioni fasciste. Tale accordo segnò il trionfo del sindacalismo nazionale e preparò la via alla trasformazione più profonda che lo Stato abbia mai subito dalla rivoluzione francese in poi e che il Governo fascista inizia col disegno di legge attuale.

Oggi, mentre nessuno dubita che sia illecita agli individui ed alle famiglie di farsi giustizia da sè, sembra invece molto naturale ancora che le categorie e le classi sociali si facciano ragione con le proprie forze e coi propri interessi economici, esercitino cioè l'autodifesa, quella stessa autodifesa che agli individui è vietata. Orbene lo Stato non è lo Stato, cioè non è sovrano, se non riesce, come già fece coll'autodifesa individuale, a vietare anche l'autodifesa di categoria e di classi e porsi come giudice nei conflitti tra le classi ».

« Un problema che affaticava la umanità da 100 anni »

La relazione dà poi sommariamente conto delle linee essenziali della legislazione straniera in materia sindacale ed analizza minutamente le singole disposizioni del progetto. Particolarmente ampia è l'illustrazione dedicata all'istituzione ed al funzionamento dell'arbitrato obbligatorio, di cui è stata investita la magistratura della Corte d'Appello.

« La pienezza di giurisdizione attribuita alla magistratura del lavoro, che il disegno di legge applica, ha suscitato diffidenze specialmente nel campo industriale, ma si tratta di diffidenze dovute a pregiudizi ed a vecchie abitudini mentali, per cui si teme da alcuni che dai giudizi del magistrato del lavoro possano uscirne soverchiamente gravati i datori di lavoro, come quelli che meno godono di simpatie e la cui opera è meno apprezzata dalla generalità. In questa diffidenza forse hanno avuto influenza preconcetti teorici, tratti dalle dottrine del liberalismo economico. Il disegno di legge, superando con l'adesione volontaria delle stesse organizzazioni industriali ogni ostacolo, sancisce l'obbligatorietà della giurisdizione del lavoro in dati casi. Noi sappiamo perfettamente, che questo disegno di legge esce dal quadro dell'economia liberale, ma il fallimento dell'economia liberale, in questa materia, è stato così eloquentemente provato dai fatti, che non vi è bisogno di insistervi. Il fallimento è stato totale ed irrimediabile, perchè in pieno regime liberale non era già più la domanda e l'offerta che determinavano le condizioni del lavoro, ma la forza politica delle organizzazioni. Nella pratica, la legge dell'economia liberale non funzionava più, valeva cioè la volontà del più forte. Non è contestabile che l'equilibrio necessario alla vita economica può essere molto meglio stabilito dall'intervento di un giudice imparziale, tanto più che, posto un freno all'esercizio della forma privata, il libero giuoco della domanda e dell'offerta riprenderà liberamente il suo posto, che, nei casi normali, si determina senza ostacoli, dando così al magistrato del lavoro un elemento sicuro di giudizio ».

Dopo aver insistito sul valore delle disposizioni con cui si disciplina il diritto di sciopero ed in forza delle quali lo sciopero dei pubblici servizi è proibito e punito, la relazione conclude:

« Il presente disegno di legge, che in soli 23 articoli, regola in modo organico e completo una materia nuova, che sembrava per sua natura ribelle ad una sistemazione, segna un passo gigantesco nella trasformazione dello Stato e nell'organizzazione della società italiana. Esso rappresenta la soluzione di un problema, che affatica l'umanità da cento anni. L'interesse degli studiosi e degli uomini di Stato di tutto il mondo è stato destato dal suo annunzio della presentazione di questo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, che, nell'approvarlo, votò il seguente ordine del giorno: « La Camera, compresa l'altissima azione nazionale e sociale cui mira la legge sui rapporti collettivi di lavoro, ritiene che anche questa battaglia sarà vinta per virtù del condottiero che regge le sorti d'Italia e per disciplina di popolo, che, con ognor crescente consenso, si stringe intorno a lui; fa voti che i lavoratori non vengano meno all'appello, ma rispondano concordi e disciplinati, dando ancora una prova al mondo dello spirito di sacrificio e di civismo, con cui l'Italia nuova tende verso l'immancabile riscatto della sua grandezza ». L'appello del Parlamento sarà accolto sicuramente dal nostro popolo, che si stringerà sempre più attorno al Governo fascista, per secondarne gli sforzi diretti ad assicurare la floridezza della nazione. L'accoglienza fatta dai lavoratori e dai datori di lavoro al disegno di legge è la dimostrazione più importante della nuova coscienza da essi acquisita della necessità di una cooperazione volenterosa e disciplinata ai fini dell'incremento della produzione. Fidenti nelle mirabili virtù del nostro popolo, abbiamo l'onore, signori senatori, di sottoporre al vostro esame il disegno di legge, sicuri che voi vorrete confortarlo del vostro voto, colla piena consapevolezza della sua portata, che è immensa, e del suo valore, che è storico ».

Volpi riferirà alla Camera?

Pure la ripresa della Camera si prevede assai breve. La Camera, come si è detto, si riapre giovedì, chiudendosi sabato. L'ordine del giorno reca una novità, in quanto, per la prima volta, viene applicata una disposizione del nuovo regolamento, per cui sono inscritti all'ordine del giorno taluni disegni di legge senza che le rispet-

tive Commissioni abbiano presentato le relazioni. Nella prima seduta della Camera si voterà a scrutinio segreto il trattato di Locarno e quindi si inizierà la discussione del blocco dei disegni di legge che si riferiscono al riordinamento della organizzazione militare. Quindi verrà, subito dopo, posto in discussione il disegno di legge presentato dal primo ministro, nella sua qualità di ministro della guerra, per l'istituzione di un ruolo di cappellani militari per il servizio religioso nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica. Seguono poi molti altri disegni di legge, fra i quali quello concernente l'approvazione della convenzione provvisoria commerciale fra l'Italia e l'Ungheria ed un altro col quale sono approvati gli atti internazionali fra l'Italia e altri Stati da una parte e la Turchia dall'altra, firmati a Losanna il 24 luglio 1923, e, per quanto riguarda la Russia, a Roma il 14 luglio 1923.

Negli ambienti ufficiosi non si esclude che, prima che la Camera prenda le vacanze, il ministro Volpi possa essere di ritorno da Londra. In tal caso, nella seduta di sabato, il conte Volpi farebbe una dichiarazione sulla sistemazione del nostro debito coll'Inghilterra.

I tre pentiti di Montecitorio

La cronaca politica registra pure «inaspettati» significativi strascichi della vicenda dei popolari e particolarmente degli on. Anile e Di Fausto, che hanno accettato i tre punti mussoliniani per essere «tollerati» nell'aula parlamentare. Gli ufficiosi però affermano recisamente che l'accettazione integrale dell'intimazione mussoliniana ha un valore assai relativo e soltanto per la tolleranza nell'aula. Ai contriti, secondo gli ufficiosi, non resta che una sola via di uscita: le dimissioni.

Il Tevere, in proposito, scrive:

«Alcuni deputati hanno accettato le condizioni poste dal capo del fascismo alla loro esistenza parlamentare. Li abbiamo uditi balbettare come bambini, cui si minacci la privazione della frutta. Edificante spettacolo, che sarà ricordato e messo in valore nel futuro storico della decadenza del Parlamento. Non discuteremo, adunque, sull'atto parlamentare: discuteremo sulla posizione politica che vengono ad assumere i contriti e sui loro rapporti con l'elettorato».

Il giornale osserva che un solo deputato popolare ha avuto il senso della decenza: l'on. Siles, che ha abbandonato il partito e insieme il mandato parlamentare, e continua:

«Ma, non essendosi dimessi da deputati, in che condizioni si vengono a trovare i deputati, che ieri hanno fatto atto di sottomissione? Essi dichiarano di avere errato: un errore che dura da diciotto mesi, ed ha condotto ai più folli eccessi, dà necessariamente una patente di incapacità politica indiscutibile. Con questa patente sul groppone, essi credono di poter tenere ancora aperto il loro spaccio deputatizio? A noi appaiono come della gente da interdire, semplicemente. Comunque, essi che cosa e chi rappresentano? I pentiti di ieri non rappresentano che se stessi, la loro medaglietta, la loro pratica parlamentare e ministeriale. Come tali, essi credono di essere indispensabili e si attaccano con la pece greca al loro scanno. Poichè si va bucinando di povertà dei quadri politici fascisti, poichè anche la den competenza non è stata defenestrata, essi covano, sotto il panciotto, una lontana speranza di riabilitazione all'esercizio del gioco politico. Il Paese guarda ad essi perciò con la stessa diffidenza, con cui si osserva il ciarlatano tenuto d'occhio dai poliziotti. In conclusione, noi potremmo infischiarci di questa speciale fauna montecitoriale, che ha del polipo e dell'ostrica, ma vi è una considerazione grave da fare, che forse pochi hanno fatto, nella quale sia la giustificazione di tutto il nostro atteggiamento verso i contriti: perchè, se si eccettui un trascurabile rappresentante del partito dei contadini, tutti i pentiti appartengono soltanto al Partito Popolare? Perchè? Perchè i popolari, come nelle favole, vedono un lumicino piccino, piccino, che rincuora, e questo lumicino viene da uno spiraglio piccino piccino, che si apre nella ben munita fortezza dell'intransigenza fascista. Tutte le favole hanno la loro morale».

«Tollerati soltanto»

Quale sia il carattere della tolleranza accordata ai contriti lo specifica poi chiaramente *La Tribuna*, la quale, riferendosi agli on. Anile e Di Fausto, nonchè al contadinista Scotti, scrive:

«Tollerati soltanto però, intendiamoci, perchè, in quanto ad una loro ipotetica rivalorizzazione, nemmeno a pensarci per celia. Sarebbe troppo bello. Infatti, ed anche troppo comodo, potere totalmente supporre che il riconoscimento e la deplorazione di un errore, bastasse ad annullare l'errore medesimo».

L'organo fascista, accennando alla dichiarazione analoga a quella degli on. Anile e Di Fausto, che nella seduta di giovedì farebbero gli on. Bertone, Martini e Termini e l'ex-massimalista Bovio, precisa quale portata abbia l'intimazione agli aventiniani anche in rapporto alla lettera inviata al presidente della Camera dagli on. Amendola e Merlin:

«Sia in ogni modo di fatto che tale dichiarazione di pentimento e tale richiesta di un qualsiasi diritto ulteriore di oscura sopravvivenza hanno un valore del tutto relativo e episodico. Qui si tratta di rottami di un naufragio, niente altro. Solo la proverbiale incomprensione di Amendola e anche di Merlin si può ostinare a credere tuttora che così non sia. Questi due deputati hanno inviato infatti delle lettere al presidente della Camera con non sappiamo precisamente quali proteste. Sappiamo però che l'on. Casertano le ha passate agli atti, ritenendo che la sede naturale per dichiarazioni dei deputati debba essere la tribuna parlamentare. Chiarissimo. Qui non c'è norma di interpretazione costituzionale o procedurale, che possa tenere. In circostanze come queste la sola lettera che il presidente della Camera possa accettare è la lettera di dimissioni. Tra una tale ipotesi e l'altra di un pubblico e solenne riconoscimento del proprio errore non c'è via di mezzo. Quando si è in balìa del naufragio, non esiste eccessiva libertà di scelta e questo è il caso del fu Aventino».

A proposito della lettera dell'on. Amendola, *Il Mondo* precisa che essa fu spedita il giorno 20, a nome dei deputati unionisti, e che se ne chiese espressamente la comunicazione alla Camera.

Nel campo dell'opposizione aventiniana i commenti sul caso Anile e Di Fausto sono altrettanto duri e recisi quanto quelli fascisti. *La Voce Repubblicana* scrive:

«Per quello che riguarda la persona dell'on. Anile, una cosa sola suscita nel ricordo sdegno, dolore e vergogna: il fatto che quest'uomo è stato una volta ministro della pubblica istruzione, preposto alla funzione più delicata per la vita di un popolo: l'educazione della gioventù».

Un breve commento del *Mondo* dice:

«Una rigida tradizione di forma ci impedisce di manifestare, con espressioni adeguate, il nostro giudizio morale sulle parole dette oggi dagli on. Anile, Di Fausto e Scotti. Ci limitiamo a rilevare che anche la stampa ultra fascista, [illegible] proclamava il suo disgusto [illegible] all'atteggiamento dell'on. Anile, [illegible] reazione morale è ancor più vasta e più profonda e si estende, oltrechè all'ex-popolare, che amava circondarsi di una mistica aureola di scienziato e di poeta, anche ai due [illegible] compagni che gli hanno fatto [illegible] coro».

Il gruppo popolare convocato a Milano

Per esaminare la situazione del partito dopo gli ultimi avvenimenti, è convocato per domani a Milano il gruppo popolare parlamentare. Il gruppo dovrà pure eleggere il nuovo Direttorio. L'Agenzia *La Capitale* informa che tutti i deputati popolari, che tentarono di rientrare nell'aula, hanno riaffermato la propria disciplina e fedeltà al partito. La stessa agenzia annuncia poi che, in casa del principe Ruffo, ha avuto luogo una importante riunione, nella quale sono stati esaminati vari provvedimenti finanziari per la riorganizzazione del partito. Oltre all'on. Siles, che ha annunciato di volersi dimettere, ma la cui lettera, sino a questa sera, non era ancor pervenuta alla presidenza della Camera, anche l'on. Saitta, già aventiniano e poi espulso dall'aula, tenterebbe di avvicinarsi al fascismo. L'Agenzia *La Capitale* pubblica:

La stessa agenzia assicura che assai scarse e di poco rilievo sono state fino ad oggi le defezioni nel campo aventiniano e specialmente dopo l'intimazione per la resa senza condizioni fatta dal presidente del Consiglio.

I fuorusciti

La questione dei fuorusciti è seguita con particolare attenzione da taluni giornali.

Stasera *La Tribuna*, nel suo editoriale, nota che l'antifascismo interno non è che una sopravvivenza di un mondo vecchio, tendenza incompatibile con il nuovo ordine politico e col nuovo spirito della nazione, e per ciò stesso illegittima, ma non eccessivamente pericolosa.

«Ma — aggiunge il giornale — l'antifascismo all'estero è qualche cosa di più: è una tendenza antinazionale specifica, epperò non soltanto illegittima, ma criminosa, è un reato bello e buono. Il sistema di portare il Governo dinanzi all'opinione pubblica straniera, cioè, in parole povere, di invocare l'aiuto straniero per combattere il Governo del proprio paese, oltrechè costituire un attentato generico all'indipendenza politica dello Stato, conduce fatalmente gli sciagurati che li seguono a tradire, consapevolmente o inconsapevolmente, gli interessi concreti della nazione».

La Tribuna rileva quindi che il compenso che si deve all'aiuto straniero disinteressato è dato dal sacrificio dei nostri interessi e così conclude:

«Tutto questo è sentimento antifascista, che diventa, per necessità di cose, spirito anti-italiano ed è anche, e forse più ancora, spirito anti-italiano, che trova nell'anti-fascismo una occasione nuova e più propizia, perchè più accessibile allo straniero, per affermarsi. Per trovare le cause generatrici e i fattori costitutivi bisogna salire più in su del dopo-guerra, e del contrasti interni per l'intervento, bisogna risalire alla mentalità italiana delle dominazioni straniere. Solo degli italiani insensibili o inclini al dominio straniero possono agire in simile maniera. Contro codesti rinnegati è necessario difendere l'indipendenza del paese col ferro e col fuoco».

L'Informatore della Stampa crede poi poter affermare che il Governo abbia già pensato ai mezzi atti a far cessare al più presto un tale stato di cose, che danneggia oltre i confini il buon nome d'Italia.

La Regina Madre commemorata al Senato

Roma, 23, sera.

L'aula della Camera alta, ha assunto un aspetto più severo e raccolto per gli addobbi a lutto per la morte della Regina Madre. Come già accennammo, a proposito delle sedute dell'Alta Corte di Giustizia, per il processo della Sconfitta, il banco del Governo è parato a lutto per tutta la sua lunghezza e i tavoli della presidenza recano ampi panneggiamenti neri con frange d'argento. La tribuna reale è addobbata con un panneggiamento nero a bordi e frange d'argento. Le tribune sono affollate da un gran numero di signore.

L'aula alle 15 è già gremita. Tutti i senatori e membri del Governo e della presidenza sono in redingote. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Rocco, Ciano, Giuriati, Fedele, Belluzzo, Di Scalea, Suardo, Bonzani, Cavallero.

Il presidente del Senato, sen. Tittoni, appena aperta la seduta e approvato il processo verbale, fa leggere il verbale di deposito dell'atto di morte della Regina Madre. Tutti i membri del Governo e del Senato e tutto il pubblico delle tribune si levano quindi in piedi.

TITTONI: — On. Colleghi, Vi sono sentimenti, che un'attitudine, un gesto, esprimono meglio e più completamente della parola, nella quale non è possibile trasfondere, come talvolta è possibile nella musica, tutte le passioni e le tempeste dell'anima. E' per ciò che l'universale, profonda angoscia e sincero rimpianto per la morte di S. M. la Regina Margherita di Savoia, più che qualunque altra frase ha rivelato un gesto commovente del popolo italiano, dal cui amore, in un tragico giorno, Ella si disse confortata. Nella notte dal 10 all'11 gennaio, in tutte le città, in tutti i villaggi, tra Bordighera e Roma, intere popolazioni hanno vegliato, sono accorse in massa alle stazioni al passaggio del funebre convoglio. Sono accorsi giovani, vecchi cadenti, madri degli eroi, spenti nella grande guerra, e quelle recanti tra le braccia i pargoli e, genuflesse in un religioso raccoglimento, hanno sparso fiori e versato lacrime, quelle lacrime silenziose, che sono la più grande e schietta espressione del vero dolore. Di fronte a così solenne ed imponente manifestazione, a che varrebbe ricordare tanti episodi, nei quali la Regina Margherita rivelò alto intelletto, vasta cultura, generoso carattere, virile coraggio, ardente patriottismo, finissimo tatto, soavissima bontà e carità, che in lei armonicamente si univa al senso squisito della dignità regale? La storia, giusta dispensatrice di lodi e di biasimi, dirà quale parte insigne l'Augusta Regina ha avuto nelle vicende del nostro paese e esalterà le virtù preclare, con le quali Ella ne ha conquistato l'affetto e la riconoscenza imperitura. Noi oggi, semplicemente e austeramente, con senso di riverenza e di amore e di infinita tristezza, ci inchiniamo dinanzi alla tomba, che, nella maestà del Pantheon, ricongiungendo le glorie dell'antica Roma ai fasti della nuova Italia, accoglie la salma adorata.

MUSSOLINI: — Il Governo si associa al commosso discorso pronunciato dall'illustre presidente di questa assemblea. Nelle sue parole vibrava il sentimento comune fatto di devozione per la grande Regina e di acuto rimpianto per la sua dipartita; devozione e rimpianto di tutto il popolo italiano che, con voto inespresso e pure irresistibile, ha voluto che la salma della prima Regina d'Italia assurgesse agli onori imperiali del Pantheon. Vi è in questi semplici e solenni parole «prima Regina d'Italia» mezzo secolo della nostra storia di popolo risorto a unità e indipendenza. Col popolo e per il popolo visse sempre Margherita di Savoia, ma in questi ultimi dieci anni più intensamente ancora. Ella volle partecipare ai tormenti sanguinosi e vittoriosi della nuova generazione, alla quale è certamente affidato il compito di conquistare un più alto destino. Poche ore prima di morire, l'augusta donna volle riaffermare la sua fede ardente nell'avvenire della patria con poche parole, che fecero fremere di commozione i nostri cuori. Da esse vogliamo trarre monito chiaro. E' soprattutto con opere egregie, nell'unità degli spiriti, che si onora degnamente il ricordo perenne della prima Regina d'Italia.

Il discorso del sen. Tittoni e quello dell'on. Mussolini sono ascoltati tra il più religioso silenzio dall'assemblea. Il presidente on. Tittoni propone quindi al Senato di togliere la seduta in segno di lutto. La proposta è approvata all'unanimità.

La seduta è tolta alle 15,30. Lunedì seduta pubblica alle 15.

Il contratto di lavoro a Milano per gli impiegati delle aziende trasporti

Milano, 23, notte.

Fra il Sindacato nazionale addetti aziende trasporti e spedizioni e la Associazione lombarda industriali dei trasporti, è stato concordato e firmato un nuovo contratto di impiego per il personale impiegatizio. Questo contratto stabilisce un aumento di indennità [illegible] e la revisione delle giornate festive [illegible] il massimo di lire 1880. [illegible] Notevoli miglioramenti morali e materiali [illegible] spedizionieri di Milano e provincia.

Il trattamento agli Ufficiali collocati in aspettativa

Roma, 23, notte.

Il ministro della Guerra ha così fissato le norme esecutive che si riferiscono agli ufficiali, che saranno collocati in aspettativa per riduzione di quadri, in base al R. Decreto legge 25 novembre 1925:

1.o — A tutti gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri spettano i quattro quinti dello stipendio e l'indennità militare inerente al grado rivestito all'atto della cessazione dal servizio effettivo;

2.o — I detti quattro quinti di stipendio vengono calcolati sullo stipendio che l'ufficiale realmente aveva all'atto della cessazione dal servizio effettivo, non su alcuna media di stipendio;

3.o — Gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri beneficieranno, nei limiti suindicati dei quattro quinti, degli aumenti che loro sarebbero spettati se fossero rimasti in servizio, sempre nello stesso grado; e ciò sia per aumenti periodici, sia per aumenti che fossero apportati in avvenire agli stipendi degli ufficiali in servizio attivo permanente in servizio effettivo.

4.o — Il tempo trascorso in aspettativa, per riduzione di quadri, fino al raggiungimento dei limiti di età prescritti per il grado con cui l'ufficiale lasciò il servizio effettivo, è considerato agli effetti tutti della pensione come trascorso in servizio effettivo; oltre a detti limiti e fino al compimento dei quattro anni dopo, non è considerato per la determinazione della media per la liquidazione della pensione ed è invece considerato per metà agli effetti del computo degli anni di servizio utile alla pensione.

5.o — Agli ufficiali che verranno collocati in aspettativa per riduzione di quadri, in base al R. Decreto 25 novembre 1925, non spetta l'indennità una volta tanto, pari a quattro mesi di stipendio.

6.o — In materia di concessioni ferroviarie, all'ufficiale che sarà collocato in aspettativa per riduzione di quadri, in base al R. D. 25 novembre 1925, spetta il trattamento stabilito per gli ufficiali in detta posizione dalle circolari del *Giornale Militare* numero 160 del 1920; numero 306 del 1921; numero 361 del 1922; numero 133 e 360 dell'anno 1923.

7.o — Agli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri non spetta l'indennità di caro viveri, neppure nella misura dei quattro quinti.

I lavori della Commissione

Stamane è tornata a riunirsi la Commissione che esamina i progetti militari. Alla riunione di stamane sono intervenuti tutti e tre i Sottosegretari militari: quello della Guerra, generale Cavallero, della Marina contrammiraglio Sirianni, dell'Aeronautica Bonzani. Si è prima ampiamente esaminato il disegno di legge sullo stato degli ufficiali. Si è riconosciuta la necessità di raccogliere in un testo unico le disposizioni di legge concernenti il reclutamento, l'avanzamento, le pensioni, la posizione ausiliaria, di modo che l'attuale progetto costituisca il punto di partenza del riordinamento generale dello stato degli ufficiali. Si sono lungamente discusse le disposizioni tendenti a rafforzare il collegamento fra ufficiali di complemento e l'esercito, in modo da costituire (con gli ufficiali di complemento), la salda riserva per l'esercito di guerra.

Si è poi dedicato lungo studio a risolvere il problema dei mutilati, che, con le disposizioni adottate, si può affermare completamente risolto. Si sono ritoccati i limiti di età per i gradi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Per l'esercito, mentre i limiti di età dei generali di armata è stato mantenuto a 68 anni, per i generali di corpo d'armata è stato portato a 66; e per i generali di divisione a 64; per l'aeronautica il limite per i generali di squadra è stato portato a 58 anni; per i generali di divisione a 53; per i maggiori a 40; per i capitani a 43; per i tenenti a 40. Nei riguardi degli ufficiali di complemento si sono fatti gli studi per il conferimento dei gradi e delle onorificenze per mantenere sempre elevato il loro spirito militare.

L'ordinamento dei cappellani

Come è noto, l'ultimo dei progetti militari presentati dall'on. Mussolini, è quello che si riferisce ai cappellani militari. Il progetto succinto di articoli vuole, come dice la relazione che lo precede, «armonicamente congiungere l'efficacia dei principî religiosi alle virtù educatrici del servizio militare e, nel rifiorire del genuino senso nazionale, dare riconoscimento alle esigenze spirituali e morali, profondamente radicate nel cuore delle nostre popolazioni». Il disegno di legge mette a capo dell'assistenza spirituale delle forze armate un vescovo, il quale avrà il titolo di «ordinario militare italiano» e sarà assistito da un vicario e da due ispettori, uno per l'esercito, l'altro per la marina e l'aeronautica. Nell'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni, l'ordinario militare seguirà immediatamente i funzionari della sesta categoria; il vicario quelli dell'ottava, gli ispettori quelli della nona. Vi saranno cappellani capi, circa una trentina, i quali saranno per la maggior parte addetti agli ospedali militari e costituiranno un ruolo di personale ecclesiastico con assimilazione al grado di capitano o tenente di vascello. Essi avranno, oltre alla funzione propria del loro ministero, funzioni direttive per i servizi di assistenza spirituale, che non possono disimpegnare direttamente e che saranno affidati a sacerdoti designati dall'ordinario, con incarichi di regola saltuari o temporanei, ma che potranno, eventualmente, assumere carattere di continuità, ove se ne dimostri il bisogno. Dopo 10 anni di servizio saranno nominati primi cappellani-capi con assimilazione alla qualifica di primo capitano o primo tenente di vascello degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Ai cappellani militari e ai primi cappellani-capi spetta integralmente il trattamento economico degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, secondo il grado e qualifica di assimilazione.

Sarà titolo di preferenza alla nomina di cappellano militare di ruolo l'avere prestato servizio in guerra presso reparti mobilitati e l'avere conseguito altre benemerenze militari. Gli attuali cappellani-capi della marina, nominati in base al R. Decreto-legge 15 luglio 1923, su conferma dell'ordinario militare, passano sotto il regime della presente legge, con il computo del servizio utile loro riconosciuto in base alle disposizioni preesistenti.

Speciali norme regolano il delicatissimo campo disciplinare in modo da non sovrapporre lo stato giuridico di ufficiale allo stato ecclesiastico e armonizzare la ragione dello Stato con quelle della organizzazione ecclesiastica.

La campagna degli esploratori «Pantera», «Tigre», «Leone»

Roma, 21, notte.

Il foglio d'ordine della Marina reca:

«Il gruppo esploratori «Pantera, Tigre, Leone» ha compiuto una campagna di circa sei mesi in Mediterraneo, in Oceano, nei mari del Nord. La importante missione è stata proficua al prestigio del Paese e della Marina, poichè ovunque sono stati giustamente apprezzate la preparazione, la condotta marinaresca, lo spirito di disciplina, le doti professionali degli equipaggi. Il merito del capitano di vascello, Domenico Cavagnari. Egli ha dimostrato di possedere in sommo grado le doti professionali, militari e di carattere per l'esercizio del comando. I comandanti, gli ufficiali dei ruoli di vascello e tecnico, e gli equipaggi, che hanno dato lavoro e opera per efficacemente coadiuvarlo nella campagna sono, con lui, meritevoli di lode. Il ministro F.to «Mussolini».

(Stefani).

Gobetti diffidato

Il dott. Piero Gobetti, direttore del periodico *Il Baretti*, è stato dalla Prefettura diffidato a cessare da qualsiasi attività editoriale. Il periodico fa seguire alla notizia la seguente informazione:

«La conseguenza di questa nuova diffida è la sospensione dell'attività editoriale di Piero Gobetti. La vita del *Baretti* è assicurata dalla nuova società anonima «Le edizioni del Baretti» che continuerà la sua attività letteraria e critica [illegible]. A questa società il Gobetti intende rinunciare [illegible]. Con questo numero P. Gobetti cessa di essere direttore del «Baretti», che diventerà mensile mantenendo il suo indirizzo e i suoi collaboratori».

Col 31 Gennaio

dobbiamo cessare l'invio del giornale a coloro fra i nostri abbonati il cui abbonamento con scadenza al 31 Dicembre scorso fu prorogato di un mese per bonificarli della sospensione dello scorso Ottobre.

Preghiamo

perciò tutti coloro che si trovano nelle anzidette condizioni di voler affrettarsi a sottoscrivere, per evitare interruzioni nell'invio del giornale. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità occorre detrarre sui prezzi ordinari l'importo d'un mese. Gli importi da versare o da spedire sono i seguenti:

6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO (escluso la Francia)	FRANCIA
Dal 1° Febbraio fino al 31 Dicembre 1926	59,60	128,85	78,10
Id. id. al 30 Giugno "	27,60	59,45	36,10
Id. id. al 31 Marzo "	11,60	24,45	15,10

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO (escluso la Francia)	FRANCIA
Dal 1° Febbraio fino al 31 Dicembre 1926	68,80	147,15	91,75
Id. id. al 30 Giugno "	31,80	67,75	42,75
Id. id. al 31 Marzo "	13,30	27,75	17,75

N.B. — Col versamento di uno degli importi anzidetti i nuovi abbonati che lo desiderano potranno ricevere subito il giornale fino alla scadenza sottoscritta beneficiandone gratuitamente dal giorno della sottoscrizione al 31 Gennaio corrente.

SPORT

Il 51.o Congresso dell'U. V. I.

I lavori della prima giornata

Genova, 23 notte.

Nell'aula consigliare di Palazzo Tursi, si sono riuniti i delegati delle Società italiane per il congresso dell'U. V. I. Poco prima delle 15, il comm. Geo Davidson, presidente dell'U. V. I. invita i delegati ad eleggere il presidente del congresso. Per acclamazione viene eletto il rag. Conti, mentre a segretario l'omino Gamna ottiene il solito plebiscito. Mentre si procede alla verifica dei poteri, il numero dei delegati ha raggiunto la cinquantina. Per l'approvazione della relazione morale, occorre molto tempo non essendo noto il testo a molti delegati. Piazzini, a nome del C. R. Laziale, dice di non potere approvare la relazione. Lamenta che l'Unione non abbia abbastanza curato la sua regione. Il caso Corlaita-Calzolari è ampiamente discusso. Le misure prese dal Consiglio direttivo in linea sportiva sono ritenute buone; non così a norma di regolamento, che non contempla il caso che il corridore sia nello stesso tempo impresario. Dopo ampia discussione, i provvedimenti del Consiglio direttivo sono approvati. Infine la relazione morale viene approvata con un ordine del giorno che invita il Consiglio direttivo a definire per una volta per sempre la vecchia questione romana.

Approvato in blocco senza discussione, il rendiconto finanziario, il bilancio preventivo e la relazione dei revisori dei conti, Borsato, su richiesta di un congressista, chiarisce fino a qual punto sia lecita la promiscuità tra dilettanti ed indipendenti, e ciò così come è stata posta nel congresso dell'U. C. I. e per l'Italia vantaggiosa. Sempre in tema di relazione dell'U. C. I., molti domandano se si debba appoggiare la tesi della Francia circa l'abolizione del Campionato mondiale dilettanti su strada. Alcuni ordini del giorno sono favorevoli al mantenimento di questa prova. Viene così stabilito a grande maggioranza di non appoggiare la tesi francese. Con ciò viene approvata la relazione dei nostri delegati presso l'U. C. I. E' pure approvata la relazione dei delegati presso il C. O. N. I. e sono riconfermati in carica i revisori dei conti. Ed eccoci alla parte più importante del congresso: modifiche al regolamento organico. Si approva la proposta del Comitato regionale emiliano, colla quale si obbligano le Società che vogliono essere ammesse all'Unione a fare domanda per il tramite del proprio Consiglio regionale. La quota di associazione viene portata a lire 70. Viene approvata, come raccomandazione, la proposta del Comitato regionale toscano, circa l'approvazione delle corse su pista usando [illegible] cautele nel concedere l'approvazione per quelle gare che si svolgono su piste non completamente regolari. Il delegato della «Forti e Veloci» di Trento, lamenta le condizioni del ciclismo trentino, dove su 36 Società ciclistiche [illegible] dozzina fa parte dell'U. V. I., mentre il resto è ancora federato alla Federazione austriaca. Davidson invita il delegato trentino a inviare delucidazioni sulla situazione locale assicurando che l'U. V. I. non lascerà nulla di intentato perchè anche in quella regione lo sport di italianità non venga mai meno. Con ciò termina il congresso federale, mentre domani cominceranno i lavori del congresso dei tecnici.

Gli avvenimenti d'oggi

La ripresa del campionato di foot-ball

Dopo la pausa imposta dall'incontro della nazionale italiana contro la Cecoslovacchia, il campionato italiano riprende oggi. Non tutti i matches però causa le abbondanti nevicate, potranno essere giuocati. Saranno sospesi infatti gli incontri: Casale-Torino; Milan-Livorno; Pro-Vercelli-Padova; Alessandria-Genova e Parma-Mantova.

Nel *girone A* si hanno oggi i seguenti incontri: a Genova: Doria-Bologna; a Verona: Hellas-Modena; a Legnano: Legnano-Udinese; a Brescia: Brescia-Novara; a Pisa: Pisa-Internazionale. — Nel *girone B*: a Cremona: Cremonese-Sampierdarena.

L'incontro Juventus-Reggiana

A Torino verrà oggi giuocato l'atteso match tra la Juventus e la Reggiana, incontro che si presenta difficile per gli striscioni bianconeri. La squadra emiliana, che vanta un match nullo col Genova ed una vittoria sui bianchi campioni di Vercelli, scende oggi in campo juventino a ranghi completi. E' facile immaginare che le due squadre forniranno una partita interessante. La Juventus ha bisogno di conservare i due punti che la dividono in classifica dalla «Pro-Vercelli», mentre la Reggiana tenterà... disperatamente un'affermazione sugli striscioni torinesi, che le permetterebbe di risalire in classifica e minacciare le squadre leader del girone B.

Ciclismo

Al «Palazzo dello Sport» di Milano, si svolge oggi un'interessante riunione, che comprende fra l'altro una grande «americana» internazionale con la partecipazione degli «assi» di quattro nazioni. Saranno infatti in lotta i seguenti «teams»: Mac Namara-Giorgetti; Binda-Linari; Persyn-Verschelden; Tonani-Belloni; Faudet-Sergent; Josseret-Poizzis; Bestetti-Sivocci; Vaj-Bonì; Croce-Corti; Oliveri-Binale; Ferrario A.-Zucchetti F. e Bobetti-Astori.

Scky

I campionati di fondo [illegible]

Si svolgono domani alla «palinsesto» del Valentino le gare del campionato italiano studenteschi per il 1926 ed i campionati sociali della «Patinatori» di Torino.

:: LA VOCAZIONE ::

I cenni biografici, pubblicati dai giornali, dicono: «Anna Kuliscioff nata a Moskaja, Governatorato di Kherson, Russia Meridionale. Come tutta la gioventù intellettuale di allora, cominciò a cospirare sui banchi di scuola».

Così, tranquillamente. Una russa, si capisce, cospira. La Russia: questa cosa vaga, in cui Anna Kuliscioff, naturalmente, cominciò, tanti anni fa, a cospirare anche lei. Da cento anni, arrivano di là dei nomi sonori e terribili, Dekabristi, Nichilisti, Bolscevisti, che percorrono l'Occidente come dei grandi brividi, qualche cosa come il fremito della marea oceanica, su per gli estuari dei fiumi, fin dentro alle terre profonde. E in quel gran quadro — la Russia zarista — confuso e caliginoso, pare facile far rientrare l'infanzia e la giovinezza di Anna Kuliscioff. Che diamine! Trovandocisi in mezzo, avrà cospirato anche lei! E si va innanzi, nella biografia.

Ma io non posso andare innanzi. Non so. Mi arresto su quei nomi oscuri, su quelle poche righe: Moskaja, Kherson, banchi di scuola.

Ho voluto cercare, sulle carte dello Stieler, questo governatorato di Kherson. E' un bizzarro scampolo ritagliato nella gran Russia, limitato torno torno da una linea azzurrina, i confini amministrativi di un impero, che non esiste più: e tutto tratteggiato a fondo verdino, per indicare che si tratta di una pianura, alta non più che pochi metri sul livello del mare; traversato da qualche linea nera serpeggiante, i grandi fiumi, Dnieper, Dniester, non so; e i circolini e i puntolini neri, che vogliono dire le città e i borghi, con pochi nomi, radi, dispersi. Il nome del paese dove lei era nata, non c'è. Dove forse trattarsi di un piccolo paese, di quelli che non arrivano a cinquemila abitanti, e che lo Stieler trascura: perduto nelle curve dei fiumi vagabondi, appiattato in qualche piega del terreno, disteso lungo qualche strada fangosa, in capo a un grande filare di betulle; d'aprile, il primo sole tinge i rami ancor nudi, di sangue.

Fu bambina là. Con le trecce bionde — quelle trecce che dovevano poi tanto giovare ai cronisti dei congressi socialisti italiani, e ai suoi frettolosi neurologisti, come spunto per una nota di colore — con le trecce bionde ricondotte e accerchiate sulle orecchie, secondo la moda imposta allora fin nel fondo della Russia, alle loro piccole allieve, dalle governanti e dalle «intendenti» tedesche. Era figlia di un magistrato. Figlia di un magistrato! Ciò voleva dire qualchecosa, come controllo, come disciplina, come inquadramento sociale, nella Russia di settant'anni fa, nella Russia in cui i signori avevano appena appena fatta la bocca a mangiare del pane, che non fosse impastato da mani di servi della gleba. (E certo c'erano, fra le conoscenze del padre di lei, dei «barine» di campagna, i quali sostenevano l'antico pane impastato dai servi essere stato più saporito...).

Fisso il pensiero su quei suoi anni lontani, di cui lei non parlò mai. La sua casa in fondo alla provincia russa! Ci dovevano essere molte immagini di santi ortodossi, incorniciati di erbe aromatiche secche e di polverosi fiori di carta dipinta; delle uova pasquali, di porcellana dorata, appese ai loro nastri rossi e azzurri; i diplomi burocratici del padre, inquadrati sotto vetro, e esposti al posto d'onore, sotto la protezione e la impronta dell'aquila dei Romanow, i padroni di tutti i giudici e di tutti i tribunali dell'Impero. Immagino: non doveva mancare un salotto, con la mobilia guernita di raso giallo, contemporaneo della guerra di Crimea, degli armadi, con le cravatte di battista bianche che il padre mutava ogni sera, per recarsi al circolo della Nobiltà, e le livree imperiali ch'egli indossava ai tempi comandati; un odor vago di thè ribollito, e gli astucci con qualche croce e qualche nastro, distintivo della classe — terza, quarta, quinta — di una decorazione imperiale qualunque, segno del gradino cui il magistrato era riuscito ad arrampicarsi, nell'impalcatura bizantina della burocrazia moscovita. E anche sulla casa del piccolo magistrato di provincia arrivava l'alito dell'impero sterminato, come il soffio di un mostro ch'era follia pensare ad abbattere; pesava la abitudine secolare del rispetto allo Czar, a questo sovrano che presentava la sua immagine, in uniforme di cosacco, in tutti i tribunali dalla Pomerania al Mar della Cina; gravava una crosta di pregiudizi, di convenienze, di abitudini umili, di tradizioni che era ben duro rompere!

Eppure, Anna Kuliscioff, la piccola bambina di allora, la ruppe, la spezzò, arrivò fuori, presto, a sentire il disgelo, lo scoppio della primavera, il vento di marzo sulla grande pianura, le idee nuove su tutta la Russia. Come fu? Come, dalla casa del magistrato potè uscire la giovinetta che cospirò — come dicono i suoi biografi — «fin sui banchi di scuola»?

E' impossibile sapere. Forse furono le grida di una donna, che il marito batteva, la sera di una domenica santificata da tutte le campane della Chiesa ortodossa; forse fu la canzone dei facchini attaccati al cavo di una gran barca da trascinare su per il fiume, all'epoca di qualche fiera; forse fu un mietitore, veduto sulla soglia di una casa di fango, mentre si svolgeva le fasce dai piedi tormentati, e l'espressione di sollievo bestiale afferrata su quel volto di bruto; forse furono i versi di qualche poeta arrivatile nel primo crepuscolo della ragione; forse fu un sorriso di pietà sorpreso sul volto di sua madre; non sappiamo, noi, cosa fu. Ma certo, una gran commozione che la dovette sorprendere, ancora bambina, laggiù: un sentimento trascinante, potente, della sofferenza umana, che dovette suscitare, d'un colpo, dal fondo di Lei, dalle sue viscere di slava, la vocazione del dolore. La devozione alla vera imperatrice del mondo, la miseria; la decisione irrevocabile di soffrire, subito, con tutti gli altri, senza indugi letterari e politici, così; l'impeto di farsi sotto alla croce, e di assumerla volonterosamente sulle spalle lacerate, senza un sospiro; la vocazione insomma, per cui la sua razza sarà grande nei secoli, e troverà nuove vie per arrivare al Signore.

***

Quella ragazza bionda, dopo tanti tanti anni, dopo tante tante vicende — l'esilio, la prigione, le notti perdute sui libri in una ebbrezza fredda e sottile, le fortune e la rapida caduta del suo partito: tutta la vita — fu ridotta ad essere una povera signora malata, venuta ad aspettare la morte in un paese lontano da quello in cui era nata, diversissimo.

L'ampia stanza, in cui Ella era confinata, un po' dalla malattia un po' dai tempi nuovi, era triste. V'erano dentro, immagazzinate, incasellate, schedate, troppe vicende, troppo passato. Alti scaffali la guarnivano tutta, le carte la foderavano: da tutte le caselle, i numeri arretrati di una rivista famosa parevano sgranare, quindicina per quindicina, il rosario dei tempi irremissibilmente tramontati; e i cartellini col segno degli anni felici, degli anni del successo e della popolarità, 1901, 1902, 1903, erano ciascuno una piccola crudele lapide, su una speranza caduta, su una occasione lasciata passare. I rumori che salivano di giù, dalla strada, e che si frangevano alle grandi vetrate, mi parvero, ogni volta che li ascoltai da quella stanza, beffardi e offensivi: specie le trombe degli auto, rauche. (Oh, tutte le dottrine e le speranze sostenute e accolte fra quelle pareti, erano rimaste ferme, conchiuse e chiuse da tanti anni, mentre i giovani imparavano a servirsi delle grandi macchine sonore, e mentre il frastuono della gran piazza mutava così di accento e di elementi: e perciò, prima o poi, la grande stanza, con tutte le sue carte e le sue dottrine e le sue speranze, doveva essere sommersa, dalle passioni e dalle abitudini nuove, brulicanti nella piazza sottoposta!)

Poi c'erano — nel salotto di cui corse tanta voce per l'Italietta di un tempo — le grandi vetrate. Da una, traverso le assicelle della persiana abbassata, si vedeva l'intonaco rosso sporco del cornicione della Galleria; dall'altra, sempre sgombra di imposte e di tende, sempre libera per tutta l'ampia superficie dei vetri, la linea lontana e recisa dei tetti di Palazzo Reale. Questa vetrata, poi, prospettava la grande fabbrica del Duomo, incombente e vicina. Poichè il palazzo è alto, la vetrata era a livello del primo cornicione del Duomo: dava più in su della prima ghirlanda di statue, quella dei martiri pittoreschi che accarezzavano gli attrezzi del loro martirio: ma non tanto in su, da pareggiare i pinnacoli donde gli angeli salgono al cielo col volo del trionfo.

Fu lei stessa, che sorprendendomi un giorno a guardare la mole meravigliosa, me lo fece osservare. Mi disse: «Vedete: noi siamo un piano più su dei martiri, e un piano più giù degli angioli. Nè martiri, nè angioli vittoriosi: siamo, proprio, come dicono, i dottori della Chiesa...»; e un sorriso, in cui potei vedere tutta la consapevolezza della sconfitta, tutta la ricerca delle ragioni della sconfitta, tutta la spietata analisi della portata della sconfitta subita: così nitidamente riflessa, così ironicamente espressa! Così, che a me, ultimo critico sopravvenuto, non restò che ringraziarla, con un segno, con uno sguardo, di aver capito e di aver riassunto lei, così bene, le riserve che la mia generazione elevava contro la sua. Da quella frase, da quello sguardo, in poi, io ho compiuto un grande progresso nella pratica della indulgenza per le azioni e per le omissioni umane, degli uomini che ci hanno preceduto, e che sono stati sconfitti...

La signora Kuliscioff sedeva su un piccolo divano, in un angolo, tra le due vetrate. Là, negli ultimi anni della sua vita, che furono quelli in cui la incontrai, sempre la vidi. Non ricordo se di là potesse muoversi senza aiuto; non ricordo se potesse traversare la stanza, fino al telefono, sull'ampio tavolo di fronte; non ricordo se con quelle sue povere mani, contorte e sformate dalla malattia inesorabile, potesse scrivere! Nulla so, di questi suoi tormenti, di queste sue miserie materiali. Ora mi sorprendo a pensarci, e come un gran rimorso mi prende: quelle sue dita, quelle sue povere piccole dita, quando premevano a stento il campanello dietro la spalliera del divano, quando si tendevano con tanta pena verso il bicchiere d'acqua zuccherata portatole in silenzio dalla Maria, compensata in silenzio con un sorriso; e tremavano attorno al gambo di cristallo, e non riuscivano, subito, ad afferrarlo e a stringerlo! Vedo ora solo questo supplizio, ora solo ci penso: ora solo, per la prima volta, mi accorgo che la signora da cui ero ricevuto era una povera vecchia signora inferma; finchè essa fu là, in quel suo angolo, non me ne accorsi mai, non ebbi mai la sensazione di quella lenta agonia, di quella tormentata vecchiaia... Perchè?

Perchè lei non voleva, perchè lei non permetteva. Di tutte le eleganze della padrona di casa, una possedette fino all'ultimo, e praticò in modo sovrano: il silenzio sopra le sue sofferenze, sopra la sua malattia, sopra quella che il volgo chiama la «salute»; sopra tutte le cose tanto più basse, più vili di lei, abbandonate, lasciate indietro, dimenticate, annullate con un decreto della volontà e del buon gusto...

Perciò, di Anna Kuliscioff, fino all'ultimo, tutti salirono più assai per chiedere, che per portare assistenza. Andarono lassù, per trovare, accanto al suo tavolo, accanto a lei, i più sottili piaceri per gli uomini di pensiero: la adulazione discreta che avviluppa e riscalda l'arguzia come l'aria di una serra; la tolleranza signorile e un po' stanca per i propositi più delicati e per le definizioni più ardite; la scomparsa dalla circolazione di quelle due solite parole, con cui il volgo replica alle verità più sottili, o che sono «letteratura» e «paradosso»; la comprensione perfetta per tutte le contraddizioni di cui abbisogna un cuore umano; la scienza delle sfumature, la possibilità di poter saltare il ragionamento, perchè tutti i trapassi sono indovinati, e si può arrivare d'un colpo alla conclusione. Insomma, trovar lei, rannicchiata nel suo angolo, ahi non più bella, non più giovane, non più bionda, ma lei, lei, lei; nello sguardo umido degli occhi celesti ancora, nella piega un po' amara delle grosse labbra: e quel sorriso dolcissimo con cui ornava e trasformava le parole banali di convenienza, quella sua voce calda e sommessa, quel gusto delle piccole mani tormentate: «Prendete posto, vi prego».

***

Ora, riesumano certi scritti giovanili di lei, e li ristampano. Vi si parla del monopolio dell'uomo, dei diritti della donna, dell'idea teorica dell'emancipazione, delle leggi biologiche, delle opinioni del Sergi e dell'Engels, di altre cose. Comprendo tutta la lealtà dell'omaggio: la signora Kuliscioff credette in queste dottrine, coloro che le furono vicini nei congressi e nei comizi di un tempo hanno ben diritto di portare queste testimonianze. «Donna socialista», «critica marxistica». Sarà. Anzi è, perchè lo dicono. Ma, oh, queste capresioni mi ridanno la sensazione precisa provata altre volte, quando mi morì qualcuno, a rimettere in ordine gli abiti ormai smessi per sempre: la stessa tristezza di quelle maniche che cadono giù, goffe, con ancora la piega di quel braccio, che non le infilerà mai più; la stessa malinconia di quei cappotti, sollevati dal cassettone, con le spalle che si abbandonano, il bavero che sfugge, le falde che pendono a terra, così vuoti, così desolatamente vuoti, che allora la morte di chi li indossava, per la prima volta vi sorprende con un crudele, netto, falso senso di vuoto: un corpo umano di meno, scomparso, ora, lontano per sempre dalla luce del sole...

No. Tutto ciò non mi interessa. Non posso neppur leggere tre righe della conferenza sulla *Emancipazione della donna* che hanno ristampato. Mi sa di reliquia, mi sa di documento, mi sa di impronte digitali; lei, era un'altra cosa. Era tanto un'altra cosa che, finchè visse, non mi venne mai in mente di andare a cercare le sue conferenze di trent'anni fa. Libera da tutte le decadenze dei partiti, affrancata da tutti i libri letti a Berlino, a Lugano, a Napoli, da tutti i programmi, da tutti gli ordini del giorno, da tutti gli articoli di *Critica Sociale*, io la conobbi così; e non posso accettare correzioni e appendici all'immagine che ne ho, e che mi assalirà sempre ogni volta che passerò dinnanzi al piccolo portico stretto di Piazza del Duomo, e mi ricorderò della porta con la targhetta bianca: «Dott. Anna Kuliscioff», sopra, al quarto piano.

Un giorno, avevamo udito un uomo politico esporre tutte le speranze di parte sua. C'era stata tutta la analisi della situazione di fatto, in bell'ordine; poi avevamo sfilato, di fianco per quattro, tutte le argomentazioni; poi erano passate le deduzioni, le alternative, i carri falcati dei dilemmi, e infine le conclusioni. La signora Kuliscioff aveva ascoltato, com'ella sapeva ascoltare: chi l'ha veduta, mi intende. Poi, fattomi un cenno con la mano, perchè mi accostassi a lei, mi disse piano:

— Ci sono dei nostri amici che non si sanno capacitare, poveretti, di una cosa tanto semplice. Vedete: trent'anni di lavoro, di speranze, di vittorie, di cose che parevano sicurissime, vedete cosa ne è successo? Così.

Si portò la mano all'altezza della bocca, e vi soffiò sopra, sorridendo.

— Così, è successo: tutto svanito. Ne resta tanto come sopra la mia mano. E certi bravi amici non se ne vogliono persuadere.

Stette un po' sopra pensiero.

— Sentite; a voi, vi voglio confidare un segreto. Sapete il perchè di tutto questo? Il perchè dei nostri insuccessi, il perchè siamo stati dispersi, e le folle non ci hanno più seguito, e i giovani non sono più venuti con noi? No, non date retta a tante spiegazioni storiche, economiche, e tante teorie. C'è una ragione sola, più semplice. Abbiamo sofferto troppo poco. Il socialismo italiano ha sofferto troppo poco. Eh, per carità, un po' di prigione, un po' di confino, a quei tempi, parevano grandi cose: ci hanno portato avanti per dieci o venti anni. E così, quel capitale di patimenti che avevamo messo da parte in gioventù, ce lo siamo consumato tutto. Accadde quel che doveva accadere. Un partito non può vivere di usufrutto su qualche anno di prigione accantonato prima del millenovecento.

E ancora:

— Una cosa mi ha colpito, tra quanto di orribile succede in Russia. Alla morte di Lenin, il successore non è stato nessuno dei profittatori della rivoluzione, nè Cicerin, nè Rakowski, no, nessuno di questi. Fu Rykow. Andate a vedere un po' nella vita di quest'uomo. Ci trovate dieci o quindici anni di Siberia, dei patimenti seri, delle sofferenze... Ciò vuol dir molto.

Era la sentenza ultima, non tanto della sua dottrina, quanto del suo sangue. Si sentiva che, da tempo, la sua testa lavorava in quella direzione: che di fronte alla caduta di tutte le previsioni e di tutti i ragionamenti occidentali, lei — o piuttosto: le radici di lei, l'anima sua più profonda, il suo «io» più nascosto — avevano cercato una spiegazione, un conforto, non più nei libri, ma «laggiù»: «laggiù» nella gran pianura della sua prima giovinezza, dove la sofferenza umana si semina come il grano, a bracciate, e si miete come il grano, solco per solco, su campi immensi, a milioni di spighe e a milioni di vite. E di là le era venuta ancora, con un fiotto rinnovato, la linfa vivificatrice della sua vita; le era rifluito l'impeto primo, l'impeto di farsi sotto alla croce, di restare accanto a chi è abbandonato, di marciare insieme a chi è solo...

Tale io vidi Anna Kuliscioff, straniera venuta di Russia, nel tempo più bello e più glorioso della sua vita: quando vecchia, stanca, malata, obbediva più che mai alla vocazione, sentita un giorno là, nella casa del padre, piegata nel gesto pio della donna russa, le cui lagrime hanno di tanto accresciuto la provvista di dolore che regge il mondo, che sostiene la vita, che chiama dall'utero delle madri, le generazioni ansiose di soffrire. Così come ce la descrive il canto della sua razza, il più antico che ci resti fra tutti quelli levatisi dalla terra dove lei era nata, dalla pianura distesa alla foce dei grandi fiumi:

«Andava Wasilissa nel polverone e nel «fango, sorreggendo come poteva il vec«chio padre lacero e vinto. E solo una «volta chiese, affranta dalla lunga via:

«Padre mio, dureranno ancora molto «questi nostri dolori?

«E il padre rispose:

«— Oh, Marcowna! Fino alla morte.

«E lei disse senza sospirare:

«— Bene, padre mio, continueremo.

*

La polemica sugli attacchi tedeschi per l'Alto Adige

Roma, 23, sera.

Le varie manifestazioni anti-italiane segnalate in questi giorni dalla Germania e dall'Austria vengono seguite — secondo quanto rileva l'*Agenzia di Roma* — con calma e attenzione nei circoli diplomatici. Scrive la Agenzia:

«L'affermazione di un preteso eccesso di rigore della politica italiana contro gli elementi tedeschi dell'Alto Adige, dalla quale essi vorrebbero trarre la loro giustificazione, risulta evidentemente (considerata nella realtà dei fatti) nulla più che un pretesto perchè nulla è mutato nella politica italiana dell'Alto Adige, fuorchè la tolleranza ad ammettere atti che significhino diretto attentato alla sovranità italiana e che nessun Stato potrebbe accomunare. Le manifestazioni anti-italiane dell'Austria e della Germania devono pertanto considerarsi espressioni di gruppi meno responsabili, soprattutto se si mettono in rapporto ai problemi economici interni e ai problemi politici internazionali, che i due paesi hanno da risolvere e per i quali l'interesse generale non sembra dover ricercare nuovi elementi di complicazione e rifiutare l'amicizia della politica italiana, che in altre occasioni già potè essere apprezzata nel suo giusto valore. Ma per quanto prodotto di gruppi poco numerosi, tali manifestazioni non potrebbero prolungarsi senza assumere, per il fatto stesso della loro insistenza pubblica, non convenientemente moderata, un significato politico di diversa natura, che imporrebbe nuove considerazioni da parte dell'opinione pubblica italiana. Pertanto, mentre è da desiderare che segnalati i fatti per il debito orientamento, le polemiche pubbliche non portino nuovi elementi, sia pure esteriori, di complicazione, si confida che al di là dei confini venga presto riconosciuta l'infondatezza e la inopportunità di agitazioni, che possono sempre prestarsi a pericolosi sviluppi».

L'Impero, a sua volta, scrive:

«Sappia la Germania — e se non ha spirito di razza capace a capirlo con le buone glielo faremo comprendere con le cattive — che l'Italia non intende per nulla soggiacere ai pazzi insulti di alcuni maniaci agitati irresponsabili che si presumono di rappresentare l'élite nazionalista di un popolo. Sul Brennero sapremo far buona guardia, nel consesso della Società delle Nazioni sapremo far rispettare con risolutezza i nostri buoni diritti e contro chiunque, in qualunque parte si permetta vilipendere il nome d'Italia, sapremo far giungere il peso della scure littoria. Perchè l'impero italiano non è uno scatenarsi di forza barbara e feroce come la presunzione tedesca, ma la luminosa espressione di una civiltà che non conosce e non conobbe l'eguale».

Il Tevere scrive:

«Ricordino a Berlino che il nostro popolo non è sterile come quello francese, dove quindi ci costerebbe ben poco, anzi ci gioverebbe etnograficamente rimpiazzare i duecento mila figli di Andrea Hofer. Vogliono tentare l'assalto alle nostre frontiere? Ci si provino pure, ma si ricordino anche che lo spirito di Locarno funziona sul Reno dove con minaccie ottengono sgombri e altre facilitazioni, non sulle Alpi dove montiamo e monteremo buona guardia. Noi ci vantiamo di essere l'unico popolo confinante con il germanesimo che non riduce i suoi effettivi».

La Tribuna-Idea Nazionale rileva che nella discussione alla Camera è stato risposto con misura, ma con molta chiarezza alla campagna germanica. L'organo ufficioso quindi così continua:

«Noi crediamo che si debba continuare così: la campagna non può essere taciuta o ignorata, anche come esempio di infatuazione programmatica alla tedesca, in grande, ma considerarla e opporsi fermamente ad essa; impedire fermamente qualsiasi traduzione diplomatica o ginevrina non significa affatto imitarla in alcun modo, sia pure per ritorsione. Naturalmente questo stile importa anche l'eliminazione di quel solito linguaggio giornalistico vaporoso, insipido, falsamente persuasivo, rivolto a gente che minaccia ed ingiuria. Qualche assaggio di questo linguaggio è stato esibito in questi giorni secondo lo stile demo-liberale. Attendiamo che non riappaia, intanto il nuovo Governo germanico provveda a chiarire la propria responsabilità».

L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari delle regioni redente

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

«Art. unico. — Nelle scuole elementari, che non siano state ancora trasformate a norma dell'art. 360 del testo unico delle leggi per l'istruzione elementare, approvato con regio decreto 22 gennaio 1925 N. 432, la promozione alla classe superiore non si consegue se non superando una prova di lingua italiana. A tal uopo verranno impartite, entro l'orario normale, non meno di 5 ore settimanali di insegnamento di lingua italiana, secondo le modalità che verranno fissate dal regio provveditore agli studi. Questi, ove non sia possibile provvedere altrimenti, avrà la facoltà di assumere per lo scopo anzidetto maestri provvisori, ai quali può affidare tale insegnamento anche in più scuole di diverse località. Il presente decreto, che andrà in vigore nel giorno della sua pubblicazione, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge». (Stefani).

Chamberlain reduce da Rapallo farà una sosta a Parigi

Parigi, 23, notte.

I giornali dicono che Chamberlain, di ritorno da Rapallo, si fermerà a Parigi, dove giungerà probabilmente giovedì 28 corrente. Egli sarà ospite del Club Amici della Francia, che darà una colazione in suo onore.

Il processo delle diavolerie di Bombon

Clamore popolare intorno alle flagellanti - "È Satana in persona" - Oltraggio al pudore? - Al ristorante: operaie in tumulto e cori di bambini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

L'istruttoria per l'affare del curato flagellato di Bombon, procede alacremente. Dopo avere raccolto la deposizione dell'abate Desnoyers, della sua nipote e della domestica, che ebbero pure a soffrire le violenze degli energumeni della banda dei flagellatori, il giudice istruttore ha convocato oggi le dieci flagellanti bordolesi, lasciate a piede libero.

Sotto l'occhio ironico della popolazione di Melun, le dieci donne sono giunte col volto completamente coperto da fitti veli, onde sottrarsi alle insistenze dei fotografi, desiderosi di trasmettere alla posterità le loro figure. Dopo avere depositato in un ristorante un voluminoso sacco pieno di vettovaglie, si recarono a sentire la Messa. Il Palazzo di Giustizia presentava oggi un'animazione insolita. I corridoi, di solito deserti, erano pieni di accusati, di querelanti e di un nugolo di giornalisti. Delle conversazioni si intavolarono tra i vari gruppi. Ciascuno predicava per il proprio santo o per la propria Santa Vergine. Le parole di «sostegno», di «Satana» e di «inviati del demonio» echeggiavano in molte delle conversazioni, tanto che il giudice Milon fu costretto a chiedere il silenzio, perchè il rumore delle conversazioni penetrava persino nel suo gabinetto. Il giudice udì dapprima i due uomini, i quali, com'è noto, sono in stato di arresto: Lourdin e Froger, sulla sorte dei quali le loro compagne — è ovvio dirlo — si impietosiscono con tenerezza. Lourdin, non appena entrato nel gabinetto del giudice istruttore, indicando il curato, dichiarò con energia:

— Quell'uomo è Satana in persona. Egli mi ha inviato da Bombon delle malattie veneree.

— Con quali mezzi?

— Per mezzo degli uccelli. Egli iniettava delle malattie agli uccelli che sorvolavano Bombon, ed essi venivano a deporre le malattie nel giardino di Maria Mesmin (la fondatrice della setta di Santa Maria delle Lagrime). Dove gli uccelli facevano le loro occorrenze spuntavano dei funghi di forma oscena, che diffondevano un odore tale che procurava delle malattie vergognose.

Calunnie e... fosfati

L'abate Desnoyers, presente col suo difensore a questo interrogatorio, non credette neppure di ribattere a queste affermazioni pazzesche: si limitò a scrollare le spalle e mormorare: — Calunnie! Calunnie!

Il signor Froger accusò l'abate Desnoyer di avergli fatto perdere i suoi... fosfati!

E cominciò l'interrogatorio delle flagellanti. La signora Robert, interrogata per prima, disse di aver visto in sonno suo marito decapitato, ma non osò dire che quest'infamia fosse opera dell'abate Desnoyers.

Il giudice istruttore domandò: — Soffrite sempre di questi sortilegi?

La signora Robert sorrise malignamente: — Non è più possibile — rispose — poichè dico il Rosario e recito le prime parole dell'esorcismo di Leone XIII.

E, per meglio provarlo, la signora Robert cominciò a recitare il Rosario. Ma il giudice, visto che era mezzogiorno, levò frettolosamente la seduta.

Quando l'interrogatorio venne ripreso dopo colazione una grave questione rimaneva da delucidare. L'abate Desnoyers portava o no le mutande? Il delitto di attentato al pudore è stato o no consumato? Le flagellanti, da 17 a 70 anni, dieci donne, hanno potuto contemplare la nudità del servitore di Dio? Le fedeli di Bombon sono state esposte a vedere il ministro del Signore in una posizione ridicola? Su questo punto i flagellanti e flagellati potranno facilmente mettersi d'accordo; i primi per conciliarsi l'indulgenza del giudice, gli altri per salvaguardare l'amor proprio del curato, e pare quindi che siano stati concordi nel dire che quest'ultimo portava davvero le mutande. Un'altra questione si presentò poi: «E' vero che gli addetti alla setta di Nostra Signora delle Lagrime volessero ammazzare un servitore di Dio?». Sì, dice questi; no, dicono gli altri.

La responsabilità della Mesmin

Il giudice istruttore su questo potrà decidere senza troppe difficoltà. E' difficile ammettere che le donne avessero deciso di consumare un simile delitto. Verso la fine la deposizione della vedova Berion è particolarmente interessante. Essa narra: — Una sera noi stavamo pregando, quando improvvisamente alla porta di Maria Mesmin noi udimmo la voce «faccia uscire questo abate Desnoyers. E' lui che ci fa soffrire».

Questa deposizione è estremamente importante, poichè può permettere di incolpare Maria Mesmin, che finora non era stata incolpata. Alla ripresa del processo si potrà rivedere anche Froger, l'uomo che ha perduto i suoi fosfati, dopo che l'abate Desnoyers lo ha guardato.

Le flagellanti hanno fatto colazione in un ristorante loro raccomandato dalla gendarmeria. Esse sono state colà assalite dai fotografi, che in mezzo ad un tumulto indescrivibile sono riusciti a fissare per i posteri la loro immagine. Le operaie di Melun si sono riunite intorno al ristorante facendo piovere sulle avventate frasi ironiche, mentre i bambini delle scuole cantavano una canzone, che era destinata a propagare la celebrità del curato di Bombon. Alla prossima udienza del processo si verrà alla ricostruzione di una stregoneria da parte di un avvocato. Costui infatti intende portare dinanzi al Tribunale una figurina di cera, e stregare uno dei presenti. Se ciò riuscirà, la prova sarà evidente, ma si ritiene che possa accadere il contrario.

Passione e delitto d'un marajah

Mandante in un duplice assassinio per punire la favorita infedele.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il supplemento serale del *Daily News* in un suo dispaccio particolare da Bombay informa:

«Prima che l'attuale vicerè Lord Reading lasci il suo alto ufficio nell'India, egli dovrà decidere sul caso del marajah di Indore. La pubblica opinione ritiene che il marajah, in conseguenza delle rivelazioni a suo danno fatte durante il processo per l'affare della ballerina Mitsa Begey, sarà costretto ad abdicare. Si aggiunge che tre principi indiani sosterrebbero in un prossimo colloquio col vicerè, che il Governo inglese non è competente ad emettere una decisione in merito alla posizione del marajah di Indore».

Il dispaccio del *Daily News* deve essere completato con i seguenti particolari:

«La ballerina entrò a far parte della Corte del marajah di Indore a undici anni e non tardò a diventare la danzatrice particolare del Sovrano e una delle sue favorite. Per parecchi anni essa visse in tali condizioni, in mezzo al più straordinario lusso; ma ad un dato punto si stancò della parte di favorita e passando per Delhi in mezzo ad altre donne della corte uscì dal gruppo ed invocò la protezione di un policeman inglese, dicendosi cittadina inglese. L'inchiesta fatta al riguardo parve le fosse favorevole, poichè la donna riconquistò la propria libertà ed una volta a Bombay diventò amica di un ricco mercante, certo Bawla. Senonchè una sera, mentre la donna ed il suo compagno giravano in automobile per i dintorni di Bombay, alcuni individui si gettarono su di loro, uccisero il Bawla e ferirono la ragazza a colpi di coltello. Le autorità inglesi arrestarono nove individui, tre di essi furono condannati alla impiccagione, quattro alla deportazione e due assolti. I tre condannati a morte erano ufficiali della corte del marajah di Indore ed uno dei deportati è suo aiutante di campo. Tali circostanze hanno messo in luce che il marajah fu indubbiamente il mandante del delitto. L'opinione pubblica indiana chiede a Lord Reading, che si appresta a lasciare il suo vice reame, un ultimo atto di giustizia».

Pittoresca causa coniugale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Sta svolgendosi davanti al magistrato di una Corte di polizia londinese un dibattito coniugale assai pittoresco, perchè nessuno dei due litiganti sembra in possesso delle proprie facoltà mentali.

La signora Betty Owen traduce innanzi alla Corte di polizia il marito, il quale riveste una importante posizione presso una Ditta della City, accusandolo di averla parecchie volte percossa e infine minacciata di morte con una rivoltella. Il signor Owen, fra l'altro, le avrebbe tirato un bicchiere in faccia, in un albergo mondano di Londra, e gli avrebbe poi accostato il proprio sigaro alla faccia in modo da bruciarle il naso, e infine l'avrebbe minacciata di farle la festa a colpi di pistola. Il marito si è difeso da queste accuse molto semplicemente, dicendo cioè che sua moglie è una disgraziata isterica, la quale non sa quello che si fa. Per provare le condizioni mentali della moglie, è stata letta davanti la Corte una lettera coniugale, la quale dimostra lo stile epistolare della donna quando viene presa dall'isterismo: «Vorrei dormire con un grosso porco nero accanto, piuttosto che di nuovo con voi!», e aggiunge altre floride espressioni. Il marito rispose: «Ogni istinto di decenza mi tiene lontano da voi», intanto i due si divisero e la donna è oggi mantenuta da un altro, che vive in America. Ciò non le ha impedito di dichiarare: «Mio marito dice di amarmi e poi mi salta al collo; mi bacia e poi mi vuole strozzare».

Il magistrato oggi non ha saputo che pesci pigliare: «Il teste non può dirsi certo credibile e soddisfacente» — ha concluso egli. La causa è rinviata.

Gli esperimenti del fachiro Manetti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bellinzona, 23, notte.

Il fachiro Manetti ha eseguito anche in Svizzera i suoi esperimenti. Difatti egli, tra l'entusiasmo e lo stupore del pubblico, si è fatto mettere in una cassa di marmo (ripetendo l'esperimento fatto in Alessandria e Milano) a Luino e dopo alcune ore, col debito controllo di un medico e di alcuni testimoni, è stato trasportato a Bellinzona, dove è avvenuta l'apertura della cassa fra le ovazioni del pubblico.

TEATRI

"Di quella pira..."

Se è esatto quel che si narra, cioè che il tenore Beauchardè, primo Trovatore all'*Apollo* di Roma, nel 1853, indusse Verdi ad aggiungere un do acuto nella cabaletta « Di quella pira... », il Maestro, fierissimo, per solito, e intransigente con i cantanti, peccò quella volta di arrendevolezza. E la sua opera n'ebbe poi grave danno. Poichè in un'arte eccitatrice di entusiasmo qual'è la musicale, e ignea quanto quella verdiana, nell'ambiente caotico e corrotto del teatro, basta una scintilla per accendere grande vampa di desiderii sensoriali e bassamente affettivi, basta suggerire una moda perchè la retta visione dell'arte e delle sue necessità sia smarrita e capovolto l'ordine più naturale delle cose. Accadde che avendo Verdi concesso il do acuto al tenore, e fattone questo il gigionesco uso che tutti conoscono, il personaggio di Manrico diventò la meta dei tenori non di altro provvisti che di voce stentorea, e, peggio, tutta l'opera, quasi svuotata d'ogni altro suo interesse, fu da certo pubblico subordinata alla possibilità d'un eccezionale effetto vocale. A lungo andare, il *Trovatore* veniva definito da un balordo sillogismo così incatenato: « Il do è il più bel momento della *pira*, la *pira* è il più bel momento dell'opera; dunque il do è il più bel momento del *Trovatore* ». Ancor oggi, molti frequentatori del teatro vanno ad ascoltare specialmente il tenore e la *pira*. Ma agli inesperti fra essi vien talvolta giuocato un trucco: la cabaletta è tirata giù di un mezzo tono o anche di un tono, per comodità del cantante; e chi non ha l'orecchio fine crede fermamente d'aver udito il do (che è qualche cosa come il più stupefacente salto mortale, il momento del brivido), donde si consola d'aver bene speso i proprii denari al botteghino. La cosa è certo degna d'una commedia di Ferravilla. Ma pochi ne notano il grottesco. Poichè colui che va a digerire nella poltrona del teatro di musica è il più tradizionalista fra i consumatori d'arte.

In certo senso, il tenore Beauchardè cambiò, come suol dirsi, le carte in mano a Verdi, così come gliele cambiarono il Tamagno, avviando la leggenda che tutto *Otello* sia nell'« Addio, sante memorie », e il Maurel, facendo di « Quando ero paggio » il centro frivolo ed elegante di *Falstaff*. Ci voleva Toscanini per ridare al *Falstaff* il suo drammatico contenuto e trarre il *Trovatore* dalle arene e dai circhi, ove, affidato a brutali cantanti, s'era ridotto, e ripresentarlo senza il do ma nella pienezza della sua potenza schiettamente verdiana. Ed è così che, l'anno scorso, alla Scala, la vivacità dell'opera trionfò del medioevale sillogismo.

Quella cabaletta, poi, aggiungiamo, visto che se ne parla, è una fra le mediocri pagine dell'opera, ma anche fra le più interessanti alla discussione, tipicamente rappresentando quell'indisciplinata veemenza che è frequentissima nel Verdi di quel tempo. Essa non sorse che tardi nel pensiero di lui. Infatti lo schema del libretto che il Maestro inviò il 9 aprile 1851 a Salvatore Cammarano — schema non abbozzato allora allora; poichè già da un anno egli aveva segnalato al Solera la possibilità di musicare il *Trovador* di Gutierrez — reca una versione della terza parte che non è la definitiva e attuale. E precisamente questa:

9.o Duetto fra lui e Leonora. Scopre alla fidanzata che è figlio d'una Zingara. Ruiz annunzia che sua madre è in prigione. Fugge a salvarla, etc. etc.

Come si vede, la fine dell'atto fu poi mutata. Ruiz annuncia l'imminente supplizio di Azucena, e Manrico, prima di correre a salvare la creduta madre, intona « Di quella pira... ». Aggiunta tardi, la cabaletta ebbe due redazioni musicali, conservate manoscritte a Busseto.

Che cosa rappresenta tale pezzo? Che cosa urgeva nella mente del compositore? Un breve momento di furente espansione, uno sfogo dell'animo straziato, dopo l'annuncio orribile. Il che è verosimile, forse anche necessario, in Manrico. Dunque Manrico è atterrito, lì, presso al verone, donde scorge le prime vampe del rogo. L'orrore della visione lo tiene inchiodato al suolo. Egli freme ed è impotente. Minaccia e non fa un passo. « Oh ciel! mie membra oscillano... nube mi copre il ciglio ». Son parole di Manrico che purtroppo passano senza rilievo, travolte dalle sonorità che il compositore stesso sollevò nell'orchestra. Ecco la ragione del pezzo, ecco il momento drammatico: lo strazio, la furia impotente di Manrico, con inserito un pensiero per Leonora, unica compagna nella sventura, che gli è accanto, esterrefatta dalla rivelazione. Indubbiamente Verdi sentì tutto ciò. Il primo periodo della frase musicale è una sintesi di raggiante potenza; nel nucleo melodico e nel suo ritmo è condensato l'attimo tragico. Ma la bella veemenza drammatica appare qui, come in molte altre pagine del *Trovatore*, come, più tardi, nell'« Addio, sante memorie », indisciplinata. La sintesi si sperde nel diffondersi, nella coda della cabaletta, nella ripetizione. Che vi sia posto per due integrali repliche della cabaletta è antiscenico, è assurdo. Inoltre, l'indicazione metronomica fissata dal compositore è tale da determinare un'inconcepibile lentezza agogica, contrastante con l'impeto del ritmo; la melodia ne risulta martellata, sì, come anche i segni dinamici prescrivono, ma grave, pesante. (Si suole, e opportunamente, accelerare il tempo indicato dall'autore, che, del resto, prediligeva i tempi lenti, mossi, e slargarlo, poi, qua e là). Bisogna concludere che Verdi intese di imprimere all'intero pezzo il carattere d'un impetuoso grido dell'anima, d'una frenetica concitazione, e parzialmente vi riuscì; s'affidò inoltre alla tragicità della situazione e all'efficacia della recitazione drammatica e alla reale potenza vocale. La ripetizione della cabaletta è certo di troppo. Pertanto essa potrebbe apparirci non del tutto incoerente se i cantanti usassero scena più verosimile. Se Manrico anzichè venire alla ribalta restasse presso la finestra, avvinto a Leonora, e, guardando con crescente raccapriccio le fiamme sempre più alte del rogo, non *cantasse*, ma ruggisse le sue minacce, piangesse della sua impotenza, con voce (*non bella!*) riflettente l'orrenda vista, la tragica sua ambascia, tutto lo spasimo del suo cuore di figlio, tremendo e pietoso a un tempo, se con lui Leonora partecipasse all'angosciosa scena, l'episodio verdiano acquisterebbe maggior naturalezza e vigore. Ma avverrà mai che un tenore rinunzi per amore dell'opera alla gloria della ribalta?

In realtà la « pira » è quel che meno interessa, dal punto di vista dell'arte, nel personaggio di Manrico. Questo contiene l'espressione più schietta e compiuta della mestizia verdiana, uno dei più spiccati caratteri dei tre poemi di quel tempo. La concezione pessimistica della vita umana, soltanto tentata nel *Rigoletto*, s'afferma nel *Trovatore*. In quella opera, il concetto vittorughiano della maledizione offriva, pur nella sua astrazione, un che di contingente, e Verdi non riuscì a simbolizzarlo sonoramente; quella specie di fatalità appare troppo sovente, quasi a illuminare gli eventi tragici, a dar ragione delle sventure di Rigoletto e di sua figlia. Nel *Trovatore* invece gli uomini sono abbandonati al misterioso destino, travolti oscuramente, senza causa, senza riparo. Anche Manrico è, come Rigoletto, un infelice: errante, porta ovunque il dolore, fra illusioni e lotte. Cade, ciecamente colpito, sconosciuto dal fratello, legato dalla sorte a quella che non gli fu madre, annientato dal caso e dalle apparenze. Tre momenti riassumono in Manrico la mestizia verdiana: « Deserto sulla terra », di profonda significazione pessimistica (l'urlo finale sulle parole « un cor al trovator! » può essere considerato, in rapporto alla dolente frase iniziale della suggestiva canzone, come il ruggito dell'animo esulcerato dalla solitudine tristissima); « Ah sì, ben mio », in cui Verdi fortemente ritempra la tenerezza donizettiana; l'invocazione « Ah, che la morte ognora... », il più alto momento drammatico dell'opera.

***

Se cerchiamo invece il più alto momento lirico dell'opera conviene volgersi ad Azucena, personaggio di magnifica, vibrante vigoria. « Quell'Azucena — egli scriveva — a cui io tengo tanto! ». Per essa Verdi, che, tradizionalista nelle forme conchiuse, non aveva ancora tentato il libero recitativo, fu indotto a liberi svolgimenti di prosa narrativa. Azucena si afferma già con la canzone « Stride la vampa ». Poi, il racconto che comincia « Condotta all'era in ceppi », con il quale una cantante intelligente può comunicare ai suoi ascoltatori sussulti e brividi (non si tratta di sfoggiare voce, ma di rappresentare, di evocare con la voce un orrore indelebilmente fisso nell'anima e negli occhi), il racconto, dicevo, una delle più potenti pagine verdiane raffrontabile solo a quella di Amonasro, è niente affatto una romanza, pur nella sua quadratura; è prosa, discorsiva, variata, interrotta, che alla melodia ricorre per riempirsi d'ansia, di fremito, che s'impenna sulle note acute e scende alle più basse in una gamma ampliata nella più vastamente possibile ricchezza di vibrazioni e di colori, che si riduce al parlato, per la declamazione o per il grido; e sotto tale prosa guizza, brilla, sibila, in orchestra, il sinistro « motivo della vampa ». Bisogna pensare a Weber per ritrovare altrettanta fresca vigoria d'espressione romantica teatrale.

Azucena stessa ci offre poi il più alto momento lirico con quell'« Ai nostri monti... », uno fra i più poetici momenti dell'artista che mai affissò a lungo il cielo, sempre mirando con aggrottate ciglia il dolore e la realtà del mondo. Con « Ai nostri monti » sembra si schiuda il cielo sulla fosca prigione. L'anima ascende oltre le pene e la malvagità, spazia nel sereno. In quella cantilena è la pietà di Verdi, non mistica, non religiosa, ma tutta umana, è il suo commosso tributo al dolore del mondo ed è la catarsi. La zingara fu in cima al pensiero di lui.

« Non fare — scriveva al librettista — Azucena demente. Abbattuta dalla fatica, dal dolore, dal terrore, dalla veglia, non può fare un discorso seguito. I suoi sensi sono oppressi, ma non pazza. *Bisogna conservare fino alla fine le due grandi passioni di questa donna*: l'amore per Manrique e la feroce sete di vendicar la madre. Morto Manrique, il sentimento della vendetta diviene gigante, e dice con esaltazione: *Sì... egli era tuo fratello!... Stolto!... Sei vendicata o madre!* ».

***

Non solo il racconto di Azucena si svolge in sempre più tragici prorompimenti, non solo la cantilena finale racchiude alta poesia; è anche da notare, diffuso in molte pagine dell'opera, un singolare carattere di romanticismo, di tragica bizzarria. A al fatto carattere riconduco, per spiegarne l'origine spirituale, specialmente i pezzi in tempo di mazurka e di valzer che nell'opera son numerosi e che han sempre offerto a molti un facile motivo di scandalo e di dileggio. A mio avviso l'essenza trovadorico-cavalleresca (non sottilizziamo sulla verità storica e sulla coerenza estetica del libretto!) di Manrico e la condizione sociale della zingara agirono sulla fantasia verdiana determinando un vago desiderio come di ballate e di nostalgiche melodie e di ritmi caratteristici. Poichè tale orientamento, certamente inconscio, istintivo, non fu sostenuto da culturali ricerche, ne seguì un frequente sboccare della ispirazione nelle cantilene da una parte, nei più comuni ritmi da ballo, dall'altra. Da questo punto di vista, anche la tanto denigrata « Abbietta zingara » può essere considerata una ballata tragica, suggerita appunto dall'immagine della zingara e del suo maleficio. E le pagine belle dell'opera sono per lo più cantilene e ballate.

Tutto ciò, s'intende, nei modi che furono propriamente del Verdi di quel tempo, e ai quali spesso s'addiceva la qualifica di « rozzi », che troppo largamente fu poi estesa a tutta la produzione verdiana fino al *Don Carlos*. (Si ripensi fra l'altro la cadenza del coro « Chi del gitano ». Voleva essere, quel coro, in fondo, una canzone villanesca; e, benchè « strana » — come scrisse Verdi — per l'accompagnamento delle incudini, un gentile omaggio alla zingarella. Ebbene di gentilezza non v'è traccia. Il ritmo ne è pesante; prescritta è la sonorità « forte »; la disposizione delle parti è tale che ne risulti un alto vocio. Infine, dove più vi aspettereste dolcezza, nella cadenza, quando appunto è nominata la zingarella vagheggiata, è ordinato « tutta forza ». Ne consegue fatalmente un urlo del coro. E si noti ancora che tale cadenza è disposta in battuta precisamente come quella della patetica cantilena « Deserto sulla terra », ove pur è prescritto « tutta forza »).

Qual è l'origine spirituale di tale « rozzezza » o « mancanza di eleganza » che lo Hanslick già cinquant'anni fa rilevava, e di cui si contano a diecine gli esempi nell'arte verdiana? A me pare questa: la veemenza indisciplinata dell'animo, della quale poche traccie si trovano dopo il *Don Carlos*, e che nell'opera verdiana non si può distinguere, come il male dal bene, dalla vigoria espressiva del melodrammaturgo, poichè costituisce con essa un tutto inscindibile. La quale vigoria è fortemente giovanile. Infatti, in confronto col possente *Macbeth*, il *Trovatore* sembra, nella sua irruenza, nella sua mancanza di rifinitura, opera di maggior giovinezza. Era una giovinezza senza sorriso, ma buona e pietosa, che mirava commossa e attenta il dolore dell'umanità e ne intendeva il palpito drammatico.

Il *Trovatore* si svolge fra due elegie: la cantilena di Manrico e quella della zingara. « Dicono che quest'opera sia troppo triste e che vi siano troppe morti. Ma infine nella vita tutto è morte. Cosa esiste? » — era un pensiero verdiano, proprio di quel tempo.

Questo meditava l'artista mentre troppa gente già pettegolava sul do della « pira ».

A. DELLA CORTE.

AL REGIO: Stasera il « Trovatore ».

Ricordiamo che questa sera, alle ore 20,45, in turno di abbonamento dispari, sarà data la prima rappresentazione del *Trovatore* sotto la direzione del M.o Gaetano Bavagnoli. Come è noto, interpreti principali dell'opera saranno Aureliano Pertile, Maria Luisa Escobar, Maria Capuana, Angelo Pilotto ed Ernesto Dominici.

Lunedì riposo. Per martedì è stabilita la ultima definitiva rappresentazione del *Maruf*, interpreti Leone Paoli e Rosina Torri. Lo spettacolo sarà a prezzi popolarissimi e la vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata domani mattina.

TEATRO DI TORINO: Il concerto di oggi.

Oggi, alle 15.30, avrà luogo l'annunziato concerto orchestrale sotto la direzione del maestro Gui. A concerto iniziato l'ingresso alla sala sarà sospeso fino all'intermezzo.

Piacere di Birabeau e Wachthausen

Parigi, 23, notte.

Tra la folla elegantemente uniforme dei personaggi che ingombrano le prime scene della comedia di Birabeau e Wachthausen, rappresentata al teatro de la Potinière, tre si profilano lentamente rivelando ciascuno il proprio carattere, le proprie aspirazioni, i propri procedimenti per sopraffare l'altro. Sono Enrico, Susanna e Vittorio. Il primo è un giovanotto parigino che conosce tutte le arti e mette in pratica tutti gli stratagemmi per conquistare le donne. Egli corteggia da qualche tempo Susanna, la quale è vedova, e frequenta le sfere mondane, sperando che qualche amico comune lo presenti a lei. Una sera in casa dei Mazes, dopo un pranzo di gala in cui Enrico si è assai annoiato, una comitiva di giovani in marsina e col viso mascherato irrompe inaspettatamente e rumorosamente, diffondendo nel salotto una inaspettata galezza. Fra quei nuovi intervenuti si trova Susanna. Essa è ricorsa al travestimento maschile per poter assistere ai discorsi che gli uomini fanno quando si riuniscono soli, dopo pranzo, nel salotto dei fumatori e tentare di sorprendere in tali conversazioni Vittorio al quale è fidanzata. Enrico si accorge subito che Susanna è fra la comitiva, fa finta di credere che essa sia il giovane che vuol sembrare e le confida che egli ama follemente una graziosa vedova cui consacra tutto il suo tempo per corteggiarla e per riuscire a conquistarla. Tediata, Susanna gli si rivela, dichiara che essa ama Vittorio e confessa che è lì per esperimentare sinceramente i sentimenti del fidanzato. Poco dopo gli uomini fanno circolo e, non sospettando che fra loro si trovi una signora, cominciano a fare sulle donne discorsi indecenti. Vittorio invitato ad esprimere liberamente la sua opinione vi si rifiuta. Egli pure ha riconosciuto Susanna. Quando costei apprende il vero motivo della correttezza del fidanzato, rimane un poco delusa. Enrico approfitta del fallito esperimento per insinuare in lei molti dubbi, ma Susanna ha fede nella dirittura di Vittorio e da quel momento si propone di fuggire Enrico come una pericolosa tentazione.

Il giovanotto non si dà per vinto. Una sera riesce a cenare coi fidanzati, ma prima che Susanna arrivi ha da Vittorio qualche preziosa confidenza. Susanna è profondamente romantica, predilige la semplicità provinciale alla raffinatezza dei parigini, appartiene insomma a quella categoria di sentimentali che aspirano unicamente ad un cuore e ad una capanna. L'altro fa tesoro di tali rivelazioni. Durante la cena dà a intendere alla signora di essere nato in un remoto villaggio, sospira la casetta in cui al lago in cui ha trascorso l'infanzia, improvvisa un inno alla vita campestre. Susanna lo ascolta con interessamento sempre maggiore; Enrico si fa più eloquente, conquistando a poco a poco l'animo della ascoltatrice. Il povero Vittorio comprende che sta per essere battuto dallo scaltro rivale e se ne va. Lo *champagne* dà il colpo di grazia all'ultimo ritegno di Susanna, che inebriata si abbandona ai baci dell'abile conquistatore. L'indomani essa si sveglia ancora tutta vibrante di tenerezza a fianco di Enrico che dorme profondamente. Susanna lo desta per il solo piacere di udirlo ripetere le frasi patetiche della sera innanzi, ma Enrico è tutto assonnato e per essere lasciato tranquillo spiattella a Susanna che ciò che le fece credere circa la propria origine e i propri gusti romantici fu una pura favola. L'effetto di tale confessione è disastroso. Il giovanotto ha un bel dimostrare che poichè voleva essere amato da lei ogni mezzo per piacerle e per giungere quindi alla mèta, ormai raggiunta, era buono. Il suo grande amore può ben fargli perdonare la sua piccola slealtà! Susanna è disgustata, indispettita, indignata: Non vede in lui che un ingannatore: « Tu mi hai mentito per possedermi — gli grida — sei entrato nella mia vita come un ladro. Se tu dovessi continuare a parlarmi d'amore mai lo saprei dove finisce la menzogna e comincia la sincerità. Vattene! ».

Mortificato, ma convinto che con nuove prove di affetto, ella crederà alla sua passione, Enrico si eclissa per qualche giorno. Ricompare più innamorato di prima e raggiunge Susanna a Biarritz, dove ella si sta distraendo con amici vecchi e nuovi. Fra i primi si trova Vittorio. I due giovani rinunciano a riprendere la schermaglia in cui uno di essi riportò un primo momentaneo successo. Entrambi comprendono di aver per sempre perduto il cuore di Susanna. A che lottare? La tristezza ora li riavvicina. Assistono così ad una scena accorante. Una sera Susanna, inguaribilmente romantica, si abbandona all'ebbrezza dei baci di un giovane che il lume di luna e lo champagne le fanno apparire circondato da una aureola sentimentale.

Questo ultimo episodio rappresenta tutto il quarto atto della commedia « Piacere », attenuando il fuoco amoroso che anima e travolge il dramma psicologico dei principali personaggi e ottenebrando la schiettezza dei loro caratteri, la purezza della loro fisionomia. Un atto superfluo, adunque è l'ultimo. Malgrado ciò il lavoro è piaciuto moltissimo, sia per il suo intreccio che per lo svolgimento originale e il brillantissimo dialogo di cui è intessuto.

Rideau.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 20,45: « Il Trovatore », di G. Verdi (rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 15: « Nelly Rozier » di Hennequin; ore 21: « Dichy » di Armon, Gerbidon e Manoussi.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). Ore 15 e 21: « L'amorosa tragedia », di Sem Benelli.
CHIARELLA (Compagnia d'operette Marescal). — Ore 15: Clò Clò » di Lehar; ore 21: « La duchessa delle Arzuce », di Walter Kollo.
TEATRO DI TORINO — Ore 15,30: Concerto orchestrale diretto da V. Gui.
BALBO — Ore 15 e 21: Circo Equestre Krembzer.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Gianduja aiut », di Cesare e N. Demaria.
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « Nerone » bizzarria.
ODEON - Rivista Testa - Ore 15 e 21: « Cerco Papà ».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Grandi spettacoli di varietà.
ROMANO — Ore 15,30: Grandi spettacoli Varietà.
KURSAAL — Ore 14,30: Grande riunione di Skating.
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 16,30.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-356 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Cittadina e Sport — 40-517 Ufficio del « Seguito La Cronaca » — 40-918 Amministrazione.

Come Torino riceverà Gianduja

Il fantastico corso di gala

Adunque la venuta, la tanto attesa venuta di Gianduja a Torino, è prossima: questione solo più di una diecina di giorni, e noi potremo assistere — privilegio che i posteri ci invidieranno — allo storico avvenimento. Il grandioso, mirabolante programma dei ricevimenti è già concretato. Vediamolo, nelle sue linee generali, chè questo sarà per noi un anticipo delle giocondo feste, un pregustare la gioia del grande avvenimento.

Le feste giandujesche avranno una specie di preludio, e sarà l'apertura al pubblico del villaggio di Callianetto, in piazza Carlo Alberto, coi suoi cento « stands », cioè con le sue bellezze, la sua fiera: il che avverrà sabato 6 febbraio, alle ore 14.

L'ingresso di Gianduja in città, con relativo solenne ricevimento, avverrà giovedì 11 febbraio, alle 14,30. Come più si è detto, Gianduja e Giacometta arriveranno in berlina, e non più con la vettura di Negri. Gianduja, e s'capito, si è fatto ora ricco ed importante, ed appunto per questo sarà ricevuto come un grande personaggio. Saranno a salutarlo i rappresentanti dei rioni cittadini, dei Circoli regionali che hanno sede nella nostra città, autorità, dame d'onore, valligiani, folla di pubblico, ecc.

Gianduja sarà accompagnato con grande pompa alla sua palazzina di Callianetto. Faranno guardia d'onore alla berlina cavalieri naturalmente a cavallo, faranno ala tutte le persone del grandioso corteggio. Dal piazzale del ponte Umberto I, dove avrà luogo il ricevimento, per corso Vittorio, via Roma e piazza Castello, il corteo si porterà in piazza Carlo Alberto. L'ingresso di Gianduja in Callianetto coinciderà con l'inaugurazione ufficiale della grande fiera. In piazza San Carlo al corteo si uniranno gli studenti, accrescendone la spensierata fastosità. Per accogliere degnamente il graditissimo ospite, i nostri goliardi stanno preparando cose grandiose, inimmaginabili...

Sempre in quel memorabile giorno di giovedì 11, alle ore 17, vi sarà l'inaugurazione della nuova via Roma: non la reale, bensì quella in riproduzione ridotta, ma non meno bella e interessante, che sarà visibile nel palazzo Carignano. Ed alla sera, poi, alle 21, la « Famija Turinèisa », l'animatrice di tutta la memoranda impresa, darà ricevimento ai soci, invitati, autorità, ecc., nei saloni dell'Hôtel d'Europe.

Venerdì, 12 febbraio, Gianduja si prenderà lo svago di una gita per la città. Egli visiterà in automobile i varii rioni, e la sua vettura sarà guidata volta a volta nientemeno che da Nazzaro, Bordino, Salamano e Lagno. Avevamo ragione di dire che Gianduja è diventato pescecane?

Ed eccoci alla domenica, 14 febbraio. Grande, indimenticabile giornata. Avrà luogo il grande corso di gala, la sfilata dei carri che farà stupire le genti. Decine e decine di carri, tutti artistici, tutti originalissimi, tutti grandiosi (che dovranno passare sotto il giudizio di apposita Commissione istituita dalla « Famija »), attraverseranno il centro della città, rivelando agli occhi dei torinesi e di quanti accorreranno da fuori, miracoli di colori, di forme, di creazioni fantastiche, che daranno l'illusione più completa del paese del sogno. Nulla avrà da invidiare il corso di gala, in fatto di ricchezza, di eleganza, di originalità, ai famosi corsi mascherati dei vecchi carnevali di Torino e Milano. Sarà un ritorno all'antico, una tradizione che risorge improvvisamente, quasi violentemente, con la forza rinata di un albero che rifiorisce a primavera dopo i geli e le brume dell'inverno.

L'adunata dei carri avverrà alle 14 nel Giardino Reale; alle 15 comincerà la sfilata; precederà il carro-trono di Gianduja ed al suo seguito verrà la teoria interminabile degli altri carri. Saranno così percorse via Roma, piazza Carlo Felice, via Roma di nuovo, piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Veneto. Quattro bande in costume saranno alternate nel corteo dei carri.

Un altro « numero » interessantissimo di questo programma domenicale è quello costituito dalle mascherate a piedi, che si annunciano pure numerose, varie, vivacissime. Esse si aduneranno in piazza Statuto, e per via Garibaldi, via Po, piazza Vittorio Veneto e di nuovo via Po, raggiungeranno piazza Carlo Alberto, cioè Callianetto.

Il lunedì successivo Gianduja avrà il più ambito e singolare ricevimento al Circolo degli Artisti. Si presenteranno a salutarlo, redivivi per lui, tutti i principali personaggi piemontesi dell'ultimo periodo storico, da Cavour a D'Azeglio, da Brofferio a Di Sambuy.

Ma, come abbiamo detto, il « clou » di queste feste sarà il corso di gala. Siamo in grado di anticipare qualche indiscrezione, e questo servirà a dare un'idea della grandiosità della cosa. Gran parte vi avranno le Ditte, che, come è noto, formeranno coi loro carri il « trionfo dell'industria e del commercio ». Una Ditta metterà in campo degli elefanti autentici; una Casa di mode femminili allestirà un carro che farà avenire di desiderio le signore; un'altra Ditta realizzerà in proporzioni enormi uno dei più diffusi e riusciti *affiches*; le Case automobilistiche si propongono di fare meraviglie; una Casa di saponi realizzerà la spuma traboccante da un gigantesco bacino mediante figure femminili candide, nude; gli sportivi parteciperanno per categoria, così vi sarà il carro dei canottieri, quello dei « foot-ballers », quello degli schermitori, ecc.

La « Famija » presenterà un carro che sarà come una strofe di grazia e poesia nel grande cantico carnascialesco. Il carro, in mezzo ai fiori, porterà una miriade di bambini, maschi e femmine, rispettivamente vestiti tutti da Gianduja e da Giacometta. Che dire, poi, del carro-trono di Gianduja che aprirà il corso? Attorno a Gianduja ed a Giacometta vi saranno araldi e cavalieri e dame in costume delle nostre vallate piemontesi: un quadro allegorico pieno di leggiadria.

Nè bisogna dimenticare i carri regionali. I milanesi riprodurranno una scena dei « Promessi sposi », i veneti il loro glorioso Bucintoro, i toscani simboleggieranno la fertilità della loro terra con le messi, i vini, le frutta, ecc. I carri rionali recheranno dame in costumi settecenteschi e avranno a lato i gonfaloni portati da cavalieri. Gli studenti poi interverranno con tutto il cerimoniale del battesimo delle matricole.

A tutti questi carri, che diremo così ufficiali, perchè la loro organizzazione fa capo alla « Famija », bisogna aggiungere quelli dovuti all'iniziativa privata, e che senza dubbio saranno numerosi ed eleganti. A questo proposito giova però ricordare che tali carri devono essere segnalati preventivamente alla « Famija », cui spetterà di concedere l'autorizzazione. E' noto infatti come la concessione dei carri sia stata rilasciata dall'autorità in blocco alla « Famija Turinèisa ».

Per i carri più belli sono stati istituiti numerosi e ricchi premi, e precisamente: 1.o premio, L. 3000, medaglia e diploma; 2.o premio, L. 2000, medaglia e diploma; 3.o premio, L. 1000, medaglia e diploma. Altri premi sono: L. 1000 al miglior carro sportivo, al miglior carro rionale, al miglior carro regionale, più un quarto premio di L. 1000 a disposizione della giuria. Ancora: premio di L. 1000 alle mascherate a piedi: a quella più numerosa, a quella più caratteristica, a quella più spiritosa, a quella più elegante. Ai carri-reclame delle ditte saranno assegnati la medaglia ed il diploma. Le medaglie sono state coniate da Leonardo Bistolfi; i diplomi sono pure artisticamente notevoli.

L'Esposizione d'arte italiana a New York

Roma, 23, notte.

E' stata inaugurata a New York dal nostro ambasciatore, dopo viva aspettazione nei più noti ambienti intellettuali e artistici del Nord America, l'Esposizione di Arte Italiana Moderna, a cui la Direzione generale di Belle Arti dette opera in brevissimo tempo. Telegrammi da New York annunziano oggi che l'Esposizione ha suscitato grandi approvazioni. Per quanto accortamente ristretta nelle sue rappresentanze di artisti e di correnti artistiche, per adattarsi alle predilezioni del pubblico americano, essa presenta una sintetica visione di significative espressioni dell'arte nostra.

Thomas Lamont ha telegrafato al direttore generale delle Belle Arti, complacendosi con lui vivamente e comunicando il successo della mostra. I giornali newyorkesi riproducono vistose fotografie delle opere esposte, mentre i migliori critici esaltano l'importante avvenimento artistico. Si annunciano poi conferenze sulla mostra e sull'arte nostra.

La mostra, che è sotto l'alto patronato di S. M. il Re, passerà da New York a Boston ed a Washington, dove sarà inaugurata dal presidente Coolidge e quindi a Chicago.

Una scoperta: i raggi "Ultra Gamma"

Parigi, 23, mattino.

La stampa americana riferisce una nuova invenzione, che sarebbe dovuta al professore Millikan, celebre fisico, noto principalmente per i suoi lavori sugli atomi e sui fenomeni della propagazione delle onde. Il professore Millikan ha scoperto dei nuovi raggi: i raggi « Ultra Gamma », che traversano, senza lasciarsi arrestare, una lastra di piombo di 142 millimetri, laddove i raggi X sono arrestati da 12 millimetri di piombo, e i raggi « Gamma » da alcuni centimetri dello stesso metallo. Qualora si pensi che i raggi « Gamma » hanno già una lunghezza di onda di circa 5, 20 millionesimo, non si può considerare senza fremeto la lunghezza d'onda e per conseguenza la frequenza delle nuove radiazioni. Il professore Millikan è stato di recente eletto corrispondente dell'Accademia di Scienze di Francia.

Tre moribondi in una rissa per futili motivi

Napoli, 23, mattino.

In contrada San Giovanni a Marianella, per futili motivi, si è accesa una rissa fra due famiglie coloniche. Sul terreno sono rimaste ferite sei persone, di cui tre sono moribonde. L'autorità ha operato alcuni arresti.

La giostra che si spezza

5 morti e 40 feriti

Madrid, 23, mattino.

Alla fiera di Valencia l'albero di una giostra ad aeroplani, di cui tutti i posti erano occupati e che girava a grande velocità, si è spezzato bruscamente. Gli aeroplani sono stati lanciati tra la folla. Cinque persone sono rimaste uccise e una quarantina ferite, in maggioranza donne e bambini. Quasi tutti i feriti sono gravi ed alcuni in fin di vita.

Ufficiali ribelli processati in Russia

Trentacinque condanne a morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

L'Agenzia *Radio* ha da Mosca (via Varsavia) che 179 ufficiali della 19.a Brigata sovietista, i quali nel settembre scorso si ammutinarono, sono comparsi dinanzi al Consiglio di guerra. Trentacinque di essi sono stati condannati a morte e gli altri 144 alla reclusione perpetua. Sedici dei condannati a morte, fra i quali il generale Karpinsky, sarebbero già stati passati per le armi.

BORSE

BORSA DI TORINO

23 Gennaio 1926

Il mercato esordì notevolmente migliore; però, durante il corso della riunione, prevalsero ancora le offerte, che depressero nuovamente la quota.

I riporti si effettuarono facilmente sui tassi dello scorso mese.

I Cambi invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo. Rendita 3.50 % (cont. 70,60-70,55, 70,55; media 70,575): 71,30 — Consolidato 5 % (cont. 91,80): 92,40-92,35, 92,35 — Consolidato 5 % (fc. 91,75-91,60) — Banca Commerciale 1321-1318, 1318 — Credito Italiano 905 — Banca Nazionale di Credito 512 n. — Rubattino 573,50-568, 570 — Cosulich 271 — Italiana Gaz 353-341, 344,50 — Consumatori Gaz 309-301,50, 301,50 — Elettricità Alta Italia 315-313, 314,50 — Sip (fc. 200-199,50); 202-197,50, 198,75 — Terni 475 — Nebiolo 500 — Monte Amiata (fc. 331); 343-340, 340 — Fiat (fc. 514-507); 525-511,50, 511,50 — Bonifiche 316-315,50, 315,50 — Florio (fc. 161); 163 — Viscosa 381-371, 374,50 — Châtillon La (fc. 291-290): 302-291, 293,50 — Beni Stabili 674-667, 667 — Cementi 365 — Pittaluga 118-117, 117,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fp: Montecatini (fc. 242): 245-242,50, 245.

Cambi. — Parigi 93,-92,75, 92,75 — Svizzera 479,85 n. — Londra cfr. 120,175; vers. 120,16 n. — Belgio 112,60 n. — New York 24,77625 n.

BORSA DI MILANO, 23 gennaio. — La Borsa spesso fermissima ha avuto un breve periodo brillante per ripiegare successivamente a chiudere debole. Dopo listino, per pressioni, la Fiat faceva denaro a 508; la Châtillon a 297,50; la Comit a 1318. Invariati i Cambi.

Rendita italiana 3,50 % f. m. 70 — Consolidato 5 % f. m. 91,75 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1307 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 545 — Ferrovie Mediterranee 315 — Ferrovie Meridionali 604 — Rubattino 562 — Libera Triestina 461 — Cosulich 271 — Snia 372 — Terni 480 — Meccaniche Miani e Silvestri 157 — Breda 217 — Montecatini 243 — Società Metallurgica Italiana 136 — Reggiane 5 — Fiat 508 — Isotta 5,05 — Ilva 254 — Elba 50 — Linificio Canapificio Nazionale 510 — Lanificio Rossi 4600 — Lanificio Targetti 375 — Cotonificio Cantoni 4600 — Id. Veneziano 345 — Id. Meridionale 125 — Id. Turati 500 — Tessiture Seriche De Angeli 1118 — La Soie de Châtillon 297 — Bossari Varzi 1130 — Tosi 460 — Bernasconi 206 — Pirelli 975 — Industrie Zuccheri 505 — Raffineria Ligure Lombarda 529 — Distillerie Italiane 195 — Siderie Italiana 650 — Eridania 450 — Galileo 110 — Edison 641 — Società Adriatica di Elettricità 214 — Società Elettrica Bresciana 321 — Marconi 136 — Viscosa 1065 — Conti 444 — Negri 308 — Ligure Toscana di Elettricità 792 — Esercizi Elettrici 95 — Esportazione Italo Americana 405 — Costruzioni Venete 295 — Beni Stabili Roma 672 — Grandi Alberghi 218 — Fondi Rustici 276 — Cementi Spalato 366 — Cascami Seta 1826 — National Bank 546.

Cambi: Francia 92,80 — Svizzera 479,40 — Londra 120,25 — New York 24,77,50 — Berlino 5,90 — Vienna 3,60,75 — Bucarest 10,80 — Belgio 112,87 — Spagna 350,50 — Praga 73,45 — Budapest 3,34.

BORSA DI GENOVA, 23. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 70,65 — Consolidato 5 % f. m. 91,75 — Consolidato 5 % cont. 91,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,40 — Banca d'Italia 1702 — Banca Commerciale Italiana 1306 — Credito Italiano 895 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 540 — Beni Stabili 667 — Ansaldo 11,50 — Ferrovie Meridionali 622 — Ferrovie Mediterranee 313 — Rubattino 569 — Libera Triestina 460 — Cosulich 273 — Lloyd Sabaudo 604 — Alta Italia 302 — Eridania 445 — Raffineria Ligure Lombarda 516 — Industrie Zuccheri 504 — Gulinelli 123 — Distillerie Italiane 130 — Ansaldo 29 — Ilva 254 — Elba 50 — Ferriere Voltri 416 — Metalli 147 — Miani 157 — Dalmine 158 — Montecatini 244 — Monte Amiata 342 — Molini Alta Italia 934 — Semoleria 935 — Siios 680 — Fiat 508 — Italo 6,50 — Spa 36 — Terni 470 — Negri 303 — Salt 270 — Sip 194 — Esercizi Elettrici 94 — Snia 374 — Cotoniere Meridionali 129 — Cementi Spalato 367 — National Bank 545.

Cambi: Francia 92,80 — Londra 120,40 — Svizzera 478,75 — New York 24,78 — Spagna 350,60 — Russia 127,35.

BORSA DI ROMA, 23 gennaio. — Finali i tassi dei riporti in cifre modeste con scarti meno intollerabili dei mesi precedenti, l'esordio della riunione si presentò animato ed in dominio ad una tendenza al rialzo, che migliorò gran parte della quota, soprattutto Comit, Snia, Fiat, Gas di Roma e parecchi fondiari. In seguito il movimento si fece più calmo ed i valori, dapprima più vivaci, ripiegarono sui prezzi di ieri. I Cambi senza grandi variazioni.

Rendita italiana 3,50 % cont. 70,70 — Rendita italiana 3,50 % fine mese 70,75 — Consolidato 5 % contanti 91,80 — Consolidato 5 % fine mese 92 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,00 — Banca d'Italia 1705 — Credito Fondiario 486 — Banca Commerciale Italiana 1306 — Credito Italiano 895 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 542 — Ferrovie Meridionali 620 — Rubattino 566 — Cosulich 271 — Libera Triestina 458 — Tram 300 — Cotoniere Meridionali 121 — Snia 373 — Châtillon 296 — Terni 474 — Elba 51 — Metallurgica Italiana 146 — Ilva 257 — Fiat 508 — Azoto 304 — Montecatini 244,50 — Monte Amiata 340 — Antimonio 37,50 — Elettrochimica 130 — Gas 1118 — Romana Zuccheri 163 — Eridania 450 — Pantanella 239 — Prima Filatura Riso 480 — Bonifiche Ferraresi 354 — Fondi Rustici 278 — Immobiliare 567 — Beni Stabili 673 — Imprese Fondiarie 114 — Risanamento Napoli 1059 — Acqua Marcia 1700 — Condotte Acqua 309 — Acquedotto Serino 430 — Marconi 134 — Cementi Spalato 367 — Isopro 169 — Acquedotto Palermo 300 — Fondiaria Vita 185 — National Bank 546.

Cambi. — Francia 92,87,5 — Londra 119,99 — New York 24,77.

BORSA DI TRIESTE, 23 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % 70,60 — Consolidato 5 % 91,40 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67,25 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1306 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 117 — Banca Commerciale Triestina 470 — Ferrovie Meridionali 606 — Adria 237 — Cosulich 267 — Libera Triestina 461 — Lloyd 1016 — Premuda 635 — Gerolimich vecchie 615 — Martinolich 307 — Tripcovich 380 — Anonima Infortuni Milano 4140 — Assicurazioni Generali 6250 — Riunione Adriatica prima serie 3000, seconda serie 3000 — Assicuratrici Italiane emiss. 1775, 2060 — Forze Idrauliche 230 — Cantiere Navale Triestino 176 — Cementi Spalato 367 — Prima Pilatura Riso 480 — Cementi Isonzo 169 — Stabilimento Tecnico Triestino 319 — National Bank 545.

Cambi: Francia 92,50 — Londra 120,30 — New York 24,79 — Svizzera 479 — Spagna 349 — Amsterdam 970 — Berlino 5,90 — Bucarest 10,75 — Praga 73,50 — Vienna 3,47 — Zagabria 43,60 — Belgio 113.

BORSA DI FIRENZE, 23 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % 70,40 — Consolidato 5 % 91,70 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67,30 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1310 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 620 — Rubattino 561 — Snia 372 — Valdarno 190,50 — Ligure Toscana 795 — Ilva 255 — Fiat 511 — Elba 50 — Magona Italia 850 — Monte Amiata 338,50 — Torriniani 17 — Zuccheri Roma 10 — Fondiaria Incendi 1435 — Id. Fondiaria 1515 — Bonifiche Ferraresi 352 — Tosi 458,50 — National Bank 545.

Cambi: Francia 93 — Londra 120,50 — Svizzera 479,25 — New York 24,77 — Belgio 113,00.

BORSA DI NAPOLI, 23 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 70,70; fine mese 70,75 — Consolidato 5 % cont. 91,40; fine mese 91,87,5 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 900 — Credito Marittimo 541 — Banco di Roma 114 — Banca d'America e d'Italia 180 — Ferrovie Meridionali 640 — Rubattino 568 — Terni 474 — Elba 51 — Ilva 256 — Gas Roma 1100 — Risanamento 1058 — Beni Stabili 680 — Cotoniere Meridionali 121,75 — Società Meridionale di Elettricità 302 — Acquedotto Serino 430 — Compagnia Fondiaria Regionale 140 — National Bank 547.

Cambi: Londra 119,75 — New York 24,76 — Svizzera 127,25.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23. — Consolidati: 3,50 % netto 1906, 70,60 — 3,50 % netto 1902, 63 — 3 % lordo 43,50 — 5 % netto 91,80 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67,40.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 23. — Francia 92,79 — Svizzera 478,57 — Londra 120,20,1 — Olanda 996,50 — Spagna 350,65 — Belgio 112,60 — Berlino 5,90 — Vienna 3,49 — Praga 73,45 — Romania 10,80 — Argentina oro 22,27; carta 10,50 — New York 24,77,3 — Canada 24,74,5 — Belgrado 43,87 — Budapest 4,35 — Russia 127,40 — Oro 478.

BORSE ESTERE

Londra, 23. — Cambi: Italia 120,43,5 — New York 4,86,13 — Montreal 4,87 — Amsterdam 12,10,50 — Francia 130,60 — Belgio 106,27,5 — Germania 20,43 — Svizzera 25,17 — Spagna 34,25 — Portogallo [illegible] — Copenaghen 19,66 — Stoccolma 18,13 — Oslo 23,80,5 — Helsingfors 192,25 — Praga 164,25 — Budapest 27,75 — Belgrado 274 — Sofia 113 — Bucarest 1110 — Atene 357,50 — Costantinopoli [illegible] — Austria 34,52 — Varsavia 38,40 — Buenos Aires 46,40 — Rio Janeiro 7,40 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,16 — Shanghai 35,03 — Yokohama 22,18 — Messico 24,19 — Montevideo 50,75 — Valparaiso 39,40 — Buenos Aires su Londra 48,42.

New York, 23. — Apertura: Roma 4,04 — Londra 4,86,25 — Parigi 3,74,5 — Bruxelles 4,54,5 — Madrid 14,18 — Berna 19,31 — Amsterdam 40,17 — Stoccolma 26,78 — Oslo 20,34 — Copenaghen 24,80 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,77,50 — Bucarest 0,44,50.

Ginevra, 23. — Cambi: Italia 20,91,25 — Parigi 19,37,5 — New York 5,17,50 — Londra 25,17 7/8 — Berlino 12,33,25 — Vienna 72,75 — Bulgaria 3,62,5 — Praga 15,30 — Belgrado 9,10,25.

ULTIME NOTIZIE

La vertenza russo-cinese s'inasprisce
Cian-Tso-Lin prende ostaggi

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 23, notte.

La tensione esistente tra i Soviet e il maresciallo Ciang-Tso-Lin si va aggravando. Dispacci da Mosca ad un'agenzia londinese informano che l'ambasciatore dei Soviet a Pechino, Karakhan, ha inviato una nota a Ciang ed al Governo centrale in cui minaccia di far occupare la ferrovia orientale della Cina con un'azione combinata tra il governo centrale di Pechino (leggi Feng) e l'esercito nazionale contro i mancesi di Ciang. Ma a contropartita le autorità militari della Manciuria hanno arrestato il signor Ivanoff, direttore sovietista delle ferrovie della Cina orientale. Oltre a questo si sono assicurati due capi compartimento, che hanno tradotto al loro quartiere generale. Inoltre i mancesi hanno sostituito con un *russo bianco*, cioè con un russo non bolscevico, l'Ivanoff e si sono impadroniti dell'amministrazione delle ferrovie al sud di Kharbin. Le autorità diplomatiche dei Soviet, secondo un dispaccio pechinese alla *Reuter*, reclamano naturalmente il rilascio degli arrestati e chiedono soddisfazione e scuse.

Un altro grave incidente diplomatico, ma con la Francia, è accaduto, secondo un cablogramma da Hong Kong, a Takol dove le truppe cinesi hanno invaso l'ospedale francese e ne hanno abbassato la bandiera. Un tentativo analogo fu fatto presso quel consolato, ma l'energia del console, che fece sparare in aria la guardia, tenne lontano i dimostranti. Sono in corso le necessarie scuse.

A queste notizie frammentarie, ma che dimostrano che il caos cinese torna a diventare minaccioso, bisogna aggiungere il seguente cablogramma da Tien-Tsin al *Daily Mail* in data odierna:

«Una grande battaglia appare imminente. Nelle ultime 48 ore le truppe del generale cristiano Feng, il quale si è alleato ai bolscevichi, si sono ammassate in direzione di Lancow. Le forze mancesi riunite fra Tien-Tsin e Pechino e che erano in attesa di ordini, si concentrano pure intorno a Lancow in tutta fretta per affrontare l'esercito di Feng. Le truppe mancesi sono composte dei soldati del maresciallo Ciang e dei suoi alleati».

Ciang e U-Pei-Fu marciano insieme su Pechino

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 23, notte.

Un telegramma da Pechino annuncia che il ministro degli Esteri ha telegrafato al maresciallo Ciang-Tso-Lin chiedendogli di rimettere in libertà Ivanoff, direttore generale sovietista delle ferrovie orientali cinesi. Il ministro ha soggiunto che tutte le altre questioni rimaste in sospeso saranno rapidamente regolate. Intanto i telegrammi pervenuti anche a Parigi sono unanimi nel segnalare come la situazione in Estremo Oriente vada aggravandosi. Il dittatore della Manciuria Ciang-Tso-Lin e il suo rivale U-Pei-Fu, che comanda un grande esercito nella Cina centrale, si sono riconciliati dopo una lunga lotta ed entrambi marciano su Pechino, l'uno dal nord l'altro dal sud.

La politica del Giappone verso la Russia e la Cina
Le dichiarazioni del Presidente Kato

Tokio, 23 notte.

In un discorso tenuto al Parlamento, il primo ministro visconte Kato, ha detto:

«E' per noi causa di viva soddisfazione nell'interesse della pace mondiale e per il benessere dell'umanità, che le nostre relazioni con le altre Potenze continuino nella massima cordialità. Nel gennaio dello scorso anno fu concluso un importante trattato fra il Giappone e la Russia dei Soviet ond'è che vennero riprese le normali relazioni diplomatiche fra i due paesi e furono poste le prime basi per l'ulteriore sistemazione dei problemi ancora in sospeso. Ai primi del dicembre scorso furono conclusi, con spirito veramente amichevole, importanti contratti fra concessionari e autorità russe per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi e carboniferi nel nord dell'isola Tsakalin. Siamo veramente soddisfatti di tali risultati che rafforzano la nostra amicizia con l'Unione dei Soviet e aiutano il reciproco sviluppo commerciale.

Riguardo alla proposta di riforma delle tariffe doganali cinesi — continuò a dire Kato — il Governo giapponese, mosso sempre dai suoi sentimenti di buon vicinato verso la Cina, ha dichiarato che è pronto ad aiutare in genere le sue aspirazioni per l'autonomia delle tariffe. Quest'azione è consigliata al Giappone dal desiderio di aiutare la Cina nel suo sforzo di migliorare la sua amministrazione interna e di sviluppare il suo commercio e le sue industrie. Riguardo all'abolizione dell'extraterritorialità in Cina, non abbiamo alcuna obbiezione di principio, però dobbiamo insistere sul fatto che prima che ciò possa essere attuato la Cina abbia riordinate le sue istituzioni.

Nello scorso ottobre tumulti scoppiarono in Cina e causarono vive apprensioni nel governo giapponese circa la sicurezza dei giapponesi colà residenti e perciò il governo giapponese, pur aderendo al principio di non intervenire negli affari interni della Cina, dovette prendere le misure legittime per la tutela degli interessi del Giappone in Cina. La politica giapponese verso la Cina è completamente basata sulla giustizia e sulla sincerità».

Pasic chiamato d'urgenza a Belgrado
Una congiura comunista, dissidi fra i ministri

(Servizio speciale della «Stampa»)
Belgrado, 23 notte.

Nicola Pasic è stato chiamato d'urgenza a Belgrado, perchè si ritiene che la sua presenza a Belgrado sia assolutamente necessaria. Fra gli avvenimenti di questi ultimi tempi il più grave sarebbe quello della scoperta di una congiura comunista; poi i dissidi scoppiati in seno al partito radicale, e il conflitto fra Stefano Radic e il ministro dell'interno Maksimovic.

Pasic ha telegrafato da Montecarlo che sarà a Belgrado domani 24 corrente. Entro la ventura settimana si procederà alla ricostituzione del Gabinetto e saranno sacrificati il ministro dell'interno Maksimovic e il ministro delle finanze dott. Stojadinovic, del quale si dice che ha avuto un insuccesso a Parigi. Ciò che preoccupa più di tutto il Governo è il complotto dei comunisti.

La flotta italiana del Mediterraneo visiterà Malta in aprile

(Servizio speciale della «Stampa»)
Malta, 23 notte.

La visita della flotta italiana, agli ordini del comandante Simonetti, rimandata causa il lutto della Regina, è ormai definitivamente fissata per i giorni 20-24 aprile. La flotta inglese del Mediterraneo, la quale è stato ricevuta con la migliore ospitalità nei porti italiani, si considera debitrice di cortesia ed è pronta a soddisfare del suo meglio a tale debito. Oltre alle funzioni ufficiali saranno indetti privati trattenimenti di carattere sociale e sportivo e una serata di gala all'Opera. Per questo gli ufficiali inglesi hanno prenotato tutti i posti, in modo da poterli offrire ai loro ospiti italiani.

(*Daily Telegraph*).

Una dichiarazione di Volpi
"Il nostro mandato è di agire con ogni giustizia,,

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 23, notte.

Il conte Volpi ha dichiarato oggi ai giornalisti:

«Il mandato che noi abbiamo ricevuto dal capo del nostro Governo è di agire con ogni giustizia, tanto per quello che concerne la difesa degli interessi dell'Italia, quanto per ciò che concerne i diritti della nostra amica l'Inghilterra. E' su questo terreno che riposa tutto il nostro piano e tutte le proposte che abbiamo fatto, ed è su queste basi che noi giungeremo ad un accordo».

Horthy compromesso nello scandalo?
Un conflitto fra la polizia francese e la magistratura ungherese inquirente

(Servizio speciale della «Stampa»)
Vienna, 23, notte.

Un conflitto, che finora si mantiene in forme cortesi, si è manifestato a Budapest fra gli agenti della polizia francese e l'autorità giudiziaria ungherese. Gli agenti francesi chiedono che siano citati e inquisiti dei personaggi che i magistrati si dichiarano incompetenti ad esaminare, a causa della loro alta posizione. I giornali ungheresi lasciano chiaramente intendere che si tratta del Reggente Horthy.

I magistrati si sono inoltre rifiutati di consentire alla richiesta dei francesi di assistere agli interrogatori dei detenuti principe Windischgraetz, Gerocs, Raba e di poterli direttamente interrogare essi medesimi.

Il funzionario francese di polizia Benoit ha dichiarato che non si muoverà da Budapest finchè non avrà scoperto dove si trovino tuttora 6500 banconote false non rinvenute e dove si trovino alcune piastre che servirono alla stampa delle banconote ed infine quale sia la provenienza della carta che fu adoperata dai falsari.

Incidenti alle sedute dell'inchiesta sulla catastrofe tedesca del 1918

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 23, notte.

La Commissione d'inchiesta del Reichstag, incaricata di riferire sulle cause della catastrofe militare del 1918, ha oggi continuato i suoi lavori. Il deputato socialista Dittmann ha continuato le sue rivelazioni, accennando ad alcuni piani che gli ammiragli nel 1918, allorchè la situazione era già disperata, volevano intraprendere contro l'Inghilterra dietro le spalle del Governo e dell'Imperatore.

A questo punto sono avvenuti dei contrasti violenti, perchè il presidente della Commissione, un tedesco-nazionale, ha dichiarato che il Dittmann aveva usato delle parole poco parlamentari, e poco riguardose verso il Governo di allora. Ma gli incidenti più vivaci sono avvenuti allorchè è comparso un rappresentante del ministero della difesa nazionale, il capitano di corvetta Canaris. Appena egli si è presentato, i socialisti ed i comunisti protestarono, dicendo che il Canaris non doveva prendere la parola perchè accusato di avere favorito la fuga degli assassini di Rosa Luxembourg e di Carlo Liebknecht. Il Canaris ammise di essere stato assessore nel processo incaricato di giudicare gli assassini dei due comunisti, ma rifiutò di dare delle spiegazioni, dicendo di non essere comparso oggi personalmente, ma di esserci presentato per incarico del suo Ministero.

La Germania alla Conferenza del disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 23, notte.

Nella sua prima seduta di oggi, il nuovo Gabinetto Luther ha deciso, tra l'altro, di accettare l'invito alla Conferenza internazionale per il disarmo. A quanto risulta, i circoli di destra e dei nazionalisti avevano messo in moto influenze perchè fosse inviato alla Conferenza un militare. Avevano fatto perfino il nome del generale von Seeckt; risulta però fino ad ora che il Gabinetto è di un altro ordine di idee e che sarà inviato a rappresentare la Germania un diplomatico di carriera.

Il terrore in un albergo americano divorato dal fuoco
Cinque morti ed undici feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 23, notte.

Un dispaccio alla *Reuter* da Allentown (Pensilvania), informa che nelle prime ore di stamane è andato distrutto in un incendio l'Hôtel Lafayette, uno dei più antichi di quella città. L'incendio ha dato luogo a scene tragiche. Uno degli abitanti dell'albergo pensò di salvarsi gettandosi da una finestra e rimase ucciso sul colpo. Quarantacinque altri individui, riuniti all'ultimo piano dell'albergo, tagliati fuori dalle fiamme, furono salvati con grande sforzo dai pompieri. Il numero delle vittime ascende a 5 morti ed 11 feriti, ma non si ha ancora notizia di una diecina di persone che dovevano trovarsi nell'albergo. Inoltre vi sono più di 20 altri feriti leggeri, tra cui persone gettatesi dalla finestra per non cadere preda delle fiamme.

Una scrittrice in mezzo alle fiamme

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 23, notte.

La signora Sara Grand, una scrittrice di romanzi di qualche notorietà, e otto persone della sua casa, sono state salvate per miracolo da un incendio nella residenza di Crowe Hall, dove dimoravano. La cuoca soltanto non riuscì a trovare la via di uscita e morì bruciata fra le fiamme. L'opera di spegnimento durò per 9 ore. Poichè l'incendio scoppiò alle 5 del mattino la scrittrice e i suoi fuggirono dalla casa in camicia da notte.

La condanna a morte della donna che fece uccidere il marito dall'amante

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 23, notte.

La Corte di Assise di Besançon ha condannato a morte Maria Caterina Casoli, di 47 anni, che il 29 giugno scorso ad Arbouans aveva indotto il suo amante, l'italiano Andrea Campanella, ad uccidere il di lei marito a colpi di rasoio. Il Campanella è stato condannato ai lavori forzati a vita.

Un aeroplano cade in un parco affollato
Una bambina uccisa: molti feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 23, notte.

La «Reuter» ha da Valenza che mentre un aeroplano per passeggieri compiva un giro sopra un parco dove aveva luogo una fiera cadde sulla folla, uccidendo una bambina e ferendo gravemente quattro persone che morirono poco dopo. Vi sono molti altri feriti alcuni dei quali in gravi condizioni.

Uccide la moglie in presenza di cinque bambini

Fallito tentativo di uccidere in casa il capo-ufficio — La fuga dopo la tragedia — Un dramma della nevrastenia.

Genova, 23, notte.

Un'altra tragedia si è oggi aggiunta alla cronaca genovese. Protagonisti sono l'impiegato della Società di Navigazione «Roma», signor Giovanni Samito, d'anni 42, da Siracusa, e Amalia Bolla, d'anni 40, da Genova, sua moglie.

Costoro abitano, da circa quattro anni, in un appartamento posto al piano terreno della via Boggio n. 5. Il Samito, che si era sempre mostrato tutto dedito alla famiglia e al proprio ufficio, da circa 4 mesi era stato colto da una fortissima nevrastenia, che lo aveva obbligato ad assentarsi dall'impiego. Infatti aveva ottenuto un congedo di 6 mesi per potersi curare.

Malgrado le cure dei sanitari e malgrado l'intervento dei parenti, che lo avevano condotto a Verona per trovare uno svago, che potesse in certo qual modo migliorare le sue condizioni di salute, egli si era aggravato. Quest'oggi, verso le ore 14, usciva di casa e si recava in corso Firenze, N. 22, interno 2, e bussava all'abitazione del suo capo ufficio, rag. Carlo Francia, d'anni 43. Alla cameriera che era andata ad aprirgli chiedeva di poter conferire brevemente con il sig. Francia. Fu fatto entrare in sala, ed egli avendo saputo che il capo ufficio si trovava nella stanza da letto, senza chiedere alcun permesso, vi si inoltrò e si trovò così alla presenza del Francia.

Questi, meravigliato nel vedersi piombare in camera il suo dipendente, chiedeva che cosa volesse. L'altro rispondeva che aveva bisogno di una raccomandazione per ottenere un impiego provvisorio in una Banca. Il rag. Francia rispondeva a sua volta che lo avrebbe aiutato in tutti i modi possibili. Ma non aveva ancora terminato di parlare, che l'altro estraeva rapidamente un pugnale e gli saltava addosso, colpendolo in direzione del cuore.

Alla drammatica scena si trovavano presenti due bambini del ragioniere Francia, unitamente la sua signora. Il rag. Francia rimaneva ferito, ma fortunatamente non gravemente, e riusciva a mantenersi in piedi, mentre il sangue sgorgava dalle ferite. La signora ed i bambini urlavano disperatamente. Il feritore allora abbandonava frettolosamente la camera, e riusciva a fuggire dall'abitazione dileguandosi. Intanto venivano chiamati due sanitari i quali apprestavano le prime cure al ferito, e lo giudicavano guaribile in una ventina di giorni.

Del misfatto veniva avvertita l'autorità e immediatamente venivano iniziate le prime indagini.

Intanto si svolgeva in via Boggio un'altra e ben più grave tragedia. Il Samito, recatosi nel suo appartamento nel momento in cui i suoi cinque bambini si trovavano a trastullarsi in una stanza dell'abitazione, con lo stesso pugnale, col quale aveva tentato di uccidere il suo capo ufficio, colpiva mortalmente la propria moglie, la quale cadeva esanime al suolo, e cessava subito di vivere. Compiuto il delitto, il Samito ebbe cura di chiudere ermeticamente la porta di casa e di allontanarsi rapidamente, senza neanche volgere un ultimo sguardo ai suoi bambini, che inconsci si trastullavano poco discosti di dove era stata uccisa la loro madre.

Il delitto fu scoperto verso le 17,30, quando i bambini cominciarono a bussare ripetutamente alla porta di casa, chiamando la loro madre e non ottenendo risposta. Allora inquilini si recarono allora dal portinaio della casa, il quale, sapendo che nella abitazione doveva trovarsi la domestica Maria Torassi, da Parodi Ligure, la chiamava ad alta voce. La donna si trovava infatti in casa, ma era rimasta ermeticamente rinchiusa nella cucina, posta nel piano inferiore dell'appartamento, e malgrado i suoi tentativi di risalire nelle stanze dell'appartamento non vi era riuscita, perchè aveva trovato tutte le porte sbarrate. Infine la Torassi a colpi di spalla riuscì ad aprirsi il passo e, giunta nella sala d'ingresso, trovò distesa al suolo e ormai freddo cadavere la padrona.

Spaventata la donna uscì sulla via. Alle urla accorrevano numerose persone del vicinato, e veniva mandato a cercare un medico, il quale peraltro non poteva che constatare il decesso della disgraziata signora. Informata l'autorità, questa fece un sopraluogo. Il giudice istruttore avv. Traverso, il commissario Manissero e il prof. Tomellini, procedevano alle prime constatazioni di legge e all'interrogatorio di coloro che per primi erano accorsi nell'abitazione. Ad onta di tutte le ricerche fatte, l'assassino non è stato rintracciato e si teme che sia andato ad uccidersi, poichè si sa che è sprovvisto di denaro e non è in condizioni di intraprendere un viaggio. L'impressione generale è che il Samito abbia compiuto il delitto in un momento di pazzia.

Le flagellanti scortate da un corteo canoro
Mandato di comparizione contro la Mesmin

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 23, notte.

L'audizione dei membri della setta dei flagellanti è terminata alle 18. Nel momento in cui le dieci flagellanti di Bombon uscivano dal Palazzo di Giustizia, vennero riconosciute dai passanti, e circa 200 persone le scortarono fino alla stazione, cantando la canzone che sta ormai diventando famosa: *Il curato di Bombon sculacciato*. Gli amici di Maria Mesmin avevano fretta di arrivare alla stazione e si turavano le orecchie per non udire il popolare ritornello. Ma nessun altro incidente si è prodotto e la comitiva potè ripartire per Bombon.

Intanto si annunzia che in seguito ad una deposizione di oggi, a domanda dell'avvocato dell'abate Desnoyers, il giudice istruttore ha emesso un mandato di comparizione contro la Maria Mesmin, fondatrice della famigerata setta.

BOLLETTINO METEORICO

23 gennaio 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	10	0	sereno	
Milano	9	—5	nebbia	
Genova	12	2	»	[illegible]
Venezia	6	0	»	
Firenze	6	—1	»	
Ancona	7	4	»	agitato
Bologna	3	—3	»	
Taranto	11	7	coperto	»
Palermo	13	4	½ coperto	mosso
Catania	15	6	sereno	agitato
Cagliari	14	3	»	calmo
Tripoli	16	12	coperto	agitato
Messina	14	6	½ coperto	legg. m.
Trieste	6	1	sereno	calmo
Fiume	7	—1	»	»
Bari	11	7	coperto	grosso

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 4
Minima . . . . — 10

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 22 + 4
Temp. minima della notte dal 22 al 23 — 10,5

L'avventura d'una bella signora
Aggressione o isterismo?

Firenze, 23 notte.

Di una aggressione che sarebbe avvenuta l'altra sera in uno stabile di via dell'Ariento e della quale è rimasta vittima una graziosa signora, ventitreenne, sta occupandosi attivamente la polizia. La signora, che si chiama Palmira Volponi, d'anni 22, ha denunciato che l'altra sera, verso le 18 faceva ritorno alla propria abitazione allorchè per le scale si incontrava con un giovanotto elegantemente vestito e di bassa statura, il quale le rivolse delle frasi galanti, poi l'afferrò improvvisamente per le braccia costringendola ad arrestarsi. Avveniva così una violenta colluttazione. A un dato momento l'individuo udito aprire l'uscio di un appartamento, si diede alla fuga.

L'aggredita è stata sottoposta ad una accurata visita medica, ma il sanitario non le ha riscontrato nessuna traccia di contusioni o abrasioni, probabili dopo una violenta colluttazione quale fu quella denunciata dalla signora. Questa anzi aveva dichiarato di essere anche stata imbavagliata dal suo aggressore e legata alle caviglie con una cordicella. Il marito interrogato ha detto come la Volponi fosse affetta da una acuta forma di isterismo. Si suppone quindi che l'aggressione non sia affatto avvenuta, ma la signora sia rimasta vittima di una allucinazione.

Tristi amori
Operaia arrestata ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

In seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore capo presso il nostro Tribunale, cav. Carlo Grossi è stata arrestata l'operaia Maria Pasero, di anni 20, addetta al cotonificio di Vignole Borbera. Secondo l'accusa la Pasero, che amoreggiava da tempo con un giovane operaio ora a Genova, avrebbe da quell'illecito amore, avuto un bambino che si affrettò a far scomparire. Infatti in una latrina dello stabilimento di Vignole, ove risiedeva con la famiglia la giovane operaia, si rinvenne il braccio di un infante nettamente reciso all'altezza dell'ascella ed altri resti di una creaturina.

Esperite subito le più attive indagini si venne a conoscenza degli illeciti amori della Pasero, delle sue condizioni anormali e quindi del parto avvenuto poco tempo prima in circostanze non ancora chiarite. Arrestata, la donna ha recisamente negato l'orrenda accusa. Senonchè molti indizi raccolti dall'autorità inquirente depongono nettamente contro la sciagurata giovane. Ora le ricerche dell'autorità sono rivolte a rintracciare tutti i resti del misero corpicino allo scopo di poter accertare se il bambino nacque morto.

Catastrofe automobilistica presso Duino
Una signora uccisa - 3 feriti gravi

Monfalcone, 23 notte.

Questa sera, verso le 17, un'automobile guidata dallo *chauffeur* Zuccolin, correva, nei pressi di San Giovanni di Duino, contro due carretti. Lo *chauffeur* e tre signore triestine, che si trovavano nella vettura, furono lanciati a parecchi metri di distanza, su un prato costeggiante la strada. L'automobile rimase completamente sfasciata. Una delle signore, tale Grazia Gorlatti, di 35 anni, è rimasta uccisa. Le altre due furono trasportate in gravissime condizioni al nostro ospedale, mentre lo *chauffeur*, gravemente ferito, è stato trasportato all'ospedale di Trieste.

DA BIELLA

Autore di un tentato furto, di porto d'armi ecc., è stato arrestato a Cavaglià certo Vercellino Cesare fu Luigi d'anni 30.

Da Galliate, è stato trasportato all'ospedale certo Battista Porcelli d'anni 25, che presentava un'ampia ferita alla regione occipitale sinistra, frattosi di una disgrazia sul lavoro. Il Porcelli è stato ricoverato.

Cadendo a terra, Fortunato Michele d'anni 36, si era prodotto una non grave ferita che trascurata, si è infettata in modo tale, che il Fortunato ha dovuto essere ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Sorpreso a vendere almanacchi «Pro Tubercolotici», senza la dovuta autorizzazione è stato arrestato in città certo Angelo Carta di Luigi nato a Aveno (Sassari) domiciliato a Milano.

A commissario prefettizio di Candelo è stato nominato con decreto odierno l'avv. Cornelio Gasco.

Dichiarazioni del ministro Ciano sul personale e sui servizi postali

Roma, 23, notte.

Il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, intervistato dalla *Tribuna* sull'organizzazione dei servizi elettrici, per quanto riguarda le voci di modificazioni dell'ordinamento giuridico ed economico del personale, ha detto:

«Non è certo possibile che si rimuovi l'Azienda, lasciando immutate le disposizioni che riguardano il personale, si sta infatti considerando, attraverso una più efficiente e semplice organizzazione, si possa provvedere nei riguardi del personale di ruolo, mentre una serie di provvedimenti sono stati già approvati per migliorare le condizioni morali ed economiche del personale delle ricevitorie. Intendo che nell'Amministrazione non vi sia posto per chi non sappia o non voglia compiere, che i buoni e fedeli servitori dell'Amministrazione e del pubblico siano tenuti nella dovuta considerazione. Ma nulla di concreto finora è stato stabilito: tutte le notizie che circolano al riguardo non possono quindi avere serio fondamento».

CRONACA

Commessa di tabaccheria rapinata di 7000 lire da un barbiere

Un'audace rapina è avvenuta ieri di pieno giorno in località discretamente centrale e frequentata. Eva Ferrero di Vittorio d'anni 17, da Baldichieri d'Asti, commessa nella rivendita di privative sita in corso Valentino 2, gestita da certo Giovanni Ferraris fu Pietro, si recava ieri nel pomeriggio verso le 15,30, com'era sua abitudine, alla posta centrale per fare il settimanale versamento per il prelievo dei tabacchi. Il suo padrone le affidava sovente questo incarico di fiducia sapendola una ragazza seria ed onesta. La Ferrero, che alle volte veniva anche più volte fuori, aveva ricevuto ieri 7000 lire in biglietti di banca. Come al solito, camminava speditamente, tenendo stretta sotto il braccio la borsetta.

Giunta all'incrocio delle vie Principe Tommaso e via Berthollet, vide venire alla sua volta un giovane che aveva conosciuto tempo addietro, certo Bernardo Boccacini, d'anni 23, garzone barbiere. Il giovane, dopo averla salutata, si fermò per attaccare discorso, ma la Ferrero, che voleva sbrigare presto la sua incombenza, dopo scambiate poche parole, salutava il giovane e faceva per proseguire nel suo cammino. Ma a questo punto, il Boccacini con mossa fulminea, le afferrò la borsetta strappandogliela di sotto il braccio dandosi poscia a precipitosa fuga.

La rapina era avvenuta così improvvisa ed inaspettata che la Ferrero rimase come istupidita qualche istante. Quando si riebbe dal doloroso stupore, si mise ad urlare con quanto fiato aveva in gola cercando di attirare l'attenzione dei passanti, ma in quel frattempo il Boccacini era già sparito e nessuno si potè mettere sulle tracce dell'audace rapinatore. Alla Ferrero allora non restò altra cosa da fare che recarsi al Commissariato di Polizia di S. Salvario, dove piangendo fece al funzionario di servizio il racconto dell'audace aggressione subita. Gli agenti della sezione si sono messi subito alla ricerca del Boccacini e vi è da sperare che l'intraprendente barbiere non resterà per lungo tempo uccel di bosco. Il Boccacini abitava in piazza Vittorio Veneto 19.

Salme gloriose

Giungono ieri da Brindisi, provenienti dall'Albania, quattro gloriose salme di militari piemontesi colà caduti in combattimento durante la grande guerra europea. Tre di tali salme sono destinate a Torino cioè quella del maggiore dei RR. CC. Giuseppe Borgna, e dei caporali Cesare Arturo Torregiani e Paolo Golzio. La salma del soldato Giovanni Bosco, diretta a Fossano, verrà fatta proseguire per quella città. I gloriosi feretri deposti a Torino vennero deposti nella Cappella ardente della Stazione di P. N. I solenni funerali avranno luogo domenica 31 corr. gennaio, alle ore 9.

Giunse pure a Torino e fu fatta immediatamente proseguire per Moncalieri, la salma gloriosa del capitano del 3.o alpini Manfrido Oddenino, eroicamente caduto nel 1915 sul Monte Rombon.

NOTE SPICCIOLE

Fascio di Torino. — Oggi, domenica, alle ore 10, avrà luogo in via Bertola, 6, la benedizione dei gagliardetti del Fascio ferroviario «Sauro» Fumando» e della Piccole Italiane. Le autorità e le cariche del Partito sono invitate ad intervenire.

Scuola popolare d'igiene. — Oggi, domenica, alle ore 10, lezione del prof. Bormann, nell'aula «Vincenzo Troya».

Società Pro Arte e Coltura. — Il prof. Camilla, direttore della R. Scuola di panificazione, nei locali della scuola stessa in corso Siccardi 3, terrà oggi alle 15, una conferenza sul tema: «Il pane o il grano». Ingresso libero.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 23 gennaio 1926

TORINO	6	46	90	55	84
BARI	49	42	11	27	20
FIRENZE	66	25	4	19	42
MILANO	21	75	13	3	59
NAPOLI	78	82	21	54	83
PALERMO	73	37	41	10	55
ROMA	50	61	85	44	74
VENEZIA	75	83	35	26	88

GINO PESTELLI, condirettore.
GIOV. MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Martedì alle ore 18 improvvisamente moriva in Bordighera

Ermenegilda Piovano nata Bianchi

di anni 68

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il figlio **Riccardo** colla consorte **Giuseppina Garnery** e colla piccola **Ada**; il figlio **Italo** colla consorte **Adelina Maynet**; i fratelli **Carlo** e **Luigi**; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La Salma sarà trasportata a Riva di Pinerolo dove avranno luogo i funerali domenica 31, alle ore 10. (1128)

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Ghivarello Lucia ved. Ghivarello

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: i figli, la figlia, rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo **Domenica 24** corr. alle ore 11,30 partendo da Via Sirena, N. 27. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo brevissima malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

Getto Giuseppe

Confettiere

Angosciati ne danno il triste annunzio: le figlie, la mamma, le sorelle, il fratello e parenti tutti. La Messa presente cadavere verrà celebrata nella Cappella dell'Ospedale San Giovanni, Lunedì 25 corr. alle ore 9, ed alle ore 14,30 dello stesso giorno avranno luogo i funerali partendo da Via San Massimo, 24.

Torino, 22 Gennaio 1926.

Via Vanchiglia, 11.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri l'altro decedeva

Modesta Coggiola nata BOCCARDO

di anni 79

Anima buona, madre esemplare, è pianta dalla famiglia e dai parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cavoretto, Domenica 24 corrente alle ore 14,30.

Non si accettano fiori. (1292)

Munita dei Conforti religiosi, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, serenamente spirava

Luciana Margherita n. Grosso [illegible]

I figli **Edmondo** con la moglie **Maria Ferrero** e figlio **Ermete**, **Dante** con la moglie **Pina Rossetti**, **Eleonora** col marito **Giovanni Beltramo** e figlio **Orazio**; la sorella **Rosa** col marito **Nullo Zoli**, cognata e parenti tutti, danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corr., alle ore 10, partendo da via Saccbi, 18.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, alle ore 15, si spegneva cristianamente l'anima buona di

Canavesio Enrico

La sorella **Elena**, il fratello **Carlo**, i nipoti ed i parenti tutti, ne danno costernati il triste annunzio. I funerali avranno luogo lunedì 25 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione, via Gioberti, 10.

Per espressa volontà del caro estinto, si prega caldamente di non inviare fiori. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunghe, crudeli sofferenze, sopportate con ammirevole stoicismo cessava ieri di vivere

Giuseppe Arrigo Arreghini

La moglie **Lydia**, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La presente vale come partecipazione personale. c. 1319

Genova, 23 Gennaio 1926.

Stamane serenamente come visse, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre rendeva l'anima a Dio

Adele Gabutti Rollone

Ne danno angosciati il dolorosissimo annunzio: il marito **Giuseppe**, Chimico Farmacista; le figlie: **Ada** col marito **Prof. Felice Taverna** e la piccola **Tullia**; **Elsa** col marito Avv. **Carlo Gasasco** e la bimba **Carla**; il figlio Dott. **Ezio**; il fratello Cav. Prof. **Luigi** colla consorte, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in S. Antonino di Susa, domani domenica 24 corr. alle ore 15. La cara Salma sarà quindi trasportata nel Cimitero di Torino.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

S. Antonino di Susa, 23 Gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Angelo Albesiano e Figlio** di **Gasasco e Savio** annunzia con vivissimo dolore la morte della Signora

Adele Gabutti Rollone

Suocera del suo contitolare Avv. **Carlo Gasasco.**

Torino, 23 Gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'altra notte, santamente come visse, munita dei Conforti religiosi, saliva al Cielo l'anima buona di

Soffiantino Pia n. Ghione

di CASORZO MONFERRATO

Partecipano la dolorosa perdita il marito, straziato dal dolore che non avrà conforto, e le tre piccole bimbe **Rosina, Onorina e Linda**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino, lunedì 25 corrente alle ore 10, partendo dall'Ospedale San Giovanni, via San Massimo, N. 24.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. (11286)

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. AUGUSTO RIMINI

Ispettore FF. SS. a riposo

Ne danno il triste annunzio la vedova **Elena Sacerdote**, le figlie **Valentina** col marito **Oscar Baruch** e figlia, **Enrichetta** col marito **Abramo Fubini** e figli, **Adriana** e **Maria**, il figlio Ingegnere **Gino**, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 24 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, n. 11. Si prega non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo breve malattia improvvisamente mancava ai suoi cari

Vincenza Peretti ved. Borsetti

Addoloratissimi ne piangono l'irreparabile perdita i figli **Clelia** ved. **Gugia** colla figlia **Costanza**; Guido colla moglie **Emma Vayra** e figli **Arturo** e **Jolanda**; **Ida**.

La cara salma verrà trasportata ad Orupa ove avranno luogo i funerali.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, Via Giovanni Camerano, 10.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente come visse, adorata dall'affetto dei suoi cari spirava

Giacinta Tili nata Ponti

I figli **Grecia, Caterina, Romeo, Giuseppe** colle nuore ed il nipote ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Orbassano, 1. Non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Soc. An. Laterizi Dora** partecipa con dolore la perdita del

Cav. Geom.

Antonio Milano

suo amato Presidente dalla fondazione della Società.

I funerali avranno luogo lunedì, ore 10, a Strambino. (1295)

APPENDICE DELLA STAMPA 69

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 19..) Nostra traduzione dall'inglese

— Vedete — disse Hanaud — i trucchi dell'abitudine! Per noi, gli orologi sono oggetti tanto famigliari che finiamo per osservarli molto grossolanamente, accontentandoci di guardare le sfere da lontano, e giudicando l'ora da una prima impressione. Che cosa è accaduto? La signorina emerge dal buio, e uno sprazzo fuggevole di luce le rivela che una delle lancette è sulle 10. Così crede di aver visto che sono le 22,30. Essa stessa ve ne ricordate, signor Frobisher? — si meravigliò che fosse così presto poichè, dormendo sulla sedia, aveva avuto il tempo di sentirsi intirizzita e credeva che il suo sonnellino fosse durato qualche ora. Tale impressione era esatta, come potete constatare adesso. Infatti, era l'1,30, e Betty Harlowe era rientrata, di ritorno dal ballo dei De Pouillac, da venti minuti.

Hanaud pronunciò queste ultime parole con tale accento di trionfo, che Frobisher ne fu esasperato: — Non andate forse troppo oltre con le vostre deduzioni? — chiese egli al detective. — Quando noi entrammo qui per la prima volta, rompendo i sigilli, l'orologio era sullo stipo, e non sopra la mensola.

Il detective acconsentì: — La signorina Anna ci fece il suo racconto al mattino, prima di colazione. Fu durante questo che l'orologio cambiò posto — e, proseguì Hanaud indicando la portantina — voi sapete come fosse facile entrare qui.

— Forse, forse... Voi andate avanti a furia di ipotesi! Ma bisogna provare che ciò accadde realmente — ribattè Frobisher.

— Verissimo. Così vi prego di riportarvi ad una delle domande, rimaste senza risposta, del vostro memorandum: «Che cosa vide Hanaud dall'alto della terrazza della torre?» Semplicemente un filo di fumo che usciva dal camino della Maison Grenelle. Forse che non dice niente il fumo che, in una calda giornata di maggio, verso mezzogiorno, esce dal caminetto corrispondente al caminetto di una camera sigillata? Ci doveva dunque essere un ingresso segreto, e qualcuno doveva essersene servito. Chi? Lo domando a voi. Chi uscì dalla Maison Grenelle appena io e voi ce ne andammo per i fatti nostri? Betty Harlowe, che scomparve, da sola. E l'orologio doveva essere cambiato di posto. E con tutta verosimiglianza, delle lettere furono bruciate.

Jim udì appena l'ultima frase del detective. L'alibi dell'orologio, estrema risorsa di Betty, crollava in pieno, e la speranza di provare l'innocenza della ragazza dileguavasi. Ormai, non c'era più nessun argomento a cui aggrapparsi, e Frobisher, sconfortato si lasciò cadere su di una sedia, esclamando: — Voi sapete spiegare ogni cosa.

— Oh, non attribuitemi un dono particolare di interpretazione — riprese il detective — poichè non possiedo nulla di simile. Sono allenato a questo facendo, ecco tutto. Da venti minuti sono nell'arena, e non c'è merito, per un vecchio toro, nel sapere il fatto suo. Mi rincresce che Thevenet, promettentissimo novizio, non possa profittare a sua volta dell'esperienza che anche voi avete fatto. La lezione sarà dunque solo per voi. State a sentire in qual modo sono arrivato al mio scopo. Sapevo che la signorina Betty stava facendo qui qualcosa d'importante: poteva trattarsi di una semplice distruzione di lettere, ma poteva esservi dell'altro. Bisognava attendere, ed aver pazienza. In quel pomeriggio, la signorina Anna disse che l'orologio le pareva più in alto di come l'aveva visto nella notte famosa. L'indicazione era per me, in quel momento, incomprensibile, ma ne tenni conto. In quel mentre, mi accorsi che sulla mensola, in un posto dove non era sacrificato, esisteva quel meraviglioso esemplare dello specchio a mano, uscito dall'officina di Benvenuto Cellini. Che cosa faccio? Lo prendo giù, con la scusa di esaminarlo e di ammirarlo a mio agio, ma, quando lo ripongo sulla mensola noto, nello strato di polvere che la copre, l'impronta che corrisponde ai quattro piedi dell'orologio Luigi XV, il cui posto evidentemente era sopra la mensola, come lo stipo, invece, essendo più basso, appariva perfettamente adatto al prezioso oggetto del Cellini. Cosicchè dissi a me stesso: «Mio caro Hanaud, qui gatta ci cova, e quella brava ragazzina, è venuta a toccare quegli oggetti.» Non capivo, però a che cosa ciò potesse condurre. Ebbene, vi ricordate che a Parigi vi dissi come noi non siamo che servi del destino? Esso favorisce tuttavia quelli che non rimangono a braccia incrociate, e mi trattò assai bene, in quel pomeriggio. Ero nell'anticamera, tutto sopra pensiero, perchè non mi riusciva di venir a capo di niente, quando osservai un vecchio e grosso barometro, largo come una padella, fissato nel muro di fronte a me. C'era uno specchio dal lato opposto, e voltandomi scorsi per caso il barometro riflesso nello specchio, e rilevo che esso segnava «tempesta». La cosa era ridicola, perchè il tempo non poteva essere più sereno, e allora considero direttamente il barometro e vedo che segna invece «bel tempo». La luce si fa nella mia mente: avevo guardato la lancetta, senza osservare bene la dicitura. Allora, filo nella stanza dei tesori, e mi ci chiudo a chiave perchè non voglio essere sorpreso. Qui giunto, non tocco l'orologio Luigi XV (non lo toccherei per tutto l'oro del mondo) ma tiro fuori di tasca il mio orologio, e, messolo in modo che il vetro lo rifletta, dispongo le lancette in modo che, nello specchio, segni le 22,30. Poi lo guardo, e vedo che in realtà nel quadrante è l'1,30. Avevo messo le mani sul mistero. E ne ebbi subito un'eccellente prova, quando, aprendo l'uscio, mi sbattei faccia a faccia con Betty. Sospettavo già la ragazzina, ma l'espressione del suo volto mi sembrò stranamente rivelatrice. Vi assicuro che sono un uomo che non si stupisce troppo facilmente, ma a vedere quegli occhi fiammeggianti, e quel viso da cui era caduta la maschera, mi sentii un brivido giù per la schiena, tanto chiaramente sulle fattezze di Betty si poteva leggere il delitto.

E qui il detective tacque per qualche istante, come se rivedesse lo sguardo rivelatore, e, scrollando le spalle, quasi per liberarsi di un molesto ricordo, gridò, con voce più lieta:

— Eh, noi stiamo chiacchierando come gazze, e intanto ho alzata la signorina, che dovrebbe essere andata a riposarsi da più di un'ora. Suvvia, prendiamo congedo.

Il detective prese per un braccio Jim, fece uscire tutti e rinchiuse a chiave la stanza dei tesori. Poi, una volta in anticamera, esclamò:

— La signorina farà bene a tener la luce accesa, e io lascerò Moreau a fare la guardia alla casa. Non avete più nulla da temere, così. E adesso, buona notte.

Anna gli diede la mano con un sorriso stanco:

— Vi ringrazierò domani — disse, e salì lentamente, quasi strascicando, le scale. Era evidentemente spossata.

Il detective stette ad osservarla per un istante, poi si voltò a Jim, con un sorriso ironico:

— Che peccato! Voi, lei... eh? No? Ma, dopo tutto... E perchè no? — ma, vedendo che Frobisher cominciava a cambiar colore, e a indispettirsi, tagliò corto, poichè non intendeva offenderlo.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Offerte d'impiego — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Domande d'impiego — Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8.

Società, capitali — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Annunzi vari — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ALLOGGI due-tre-quattro-sei camere, grandiosime, abitabili fine mese, vendonsi portinaia per visione. Via Crescentino, 31. 41547

ALLOGGI in casa signorile, in corso di costruzione, esenti imposte, disponibili prossimo settembre, vendonsi. Rivolgersi Geom. G. Dolza, corso Re Umberto, 59. Telefono 43.997. 40362

ALLOGGIO centralissimo, otto ambienti, termosifone, vendesi 90.000. Portinaio, Misericordia, 4. 41500

ALLOGGIO signorile, cinque ambienti completo, cedesi. Scrivere avviso 204 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41737

ALLOGGIO, soleggiato, primo piano, locazione, otto ambienti, bagno, terrazzo, giardino, cedesi subito con mobilio nuovo, 13,500, pagamento rateale, occasione rara. Via S. Ambrogio, 39. 41000

APPARTAMENTINO ammobiliato, 4 ambienti, bagno. Affittasi. Scrivere avviso 196 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11091

NEGOZIO con retro, libero luglio, vendesi 18.000. Via Vassalli Eandi, 23. 41289

OFFICINA meccanica precisione, centrale, con uffici, affittasi. Scrivere avviso 153 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41533

PAGHEREI annualità, buonuscita, due-tre camere vuote. Cravero, Saluzzo, 19. 41780

PER fabbrica provincia, cerco locali mq. 150, uso ufficio con magazzino anche separato, circa mq. 300. Esclusa periferia. Indirizzare: Vitallo, via Della Rocca, 45. 11274

UFFICIO Porta Nuova mobiliato con Remington e calcolatrice cedesi. Bergamino, corso Vittorio Emanuele 68. Ore 14-15. 41400

URGENTE: affitto due camere, cucina, entrata. Mobilio nuovo, poco riliero. Scrivere avviso 178 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41007

CASSEFORTI moderne, piccole, grandi, vendonsi prezzo eccezionale. Via Caluso, 8, Madonna Campagna. 41715

CAUSA morte cedo due camere, volendo bottega, attrezzi materassaio. Giuseppe Grassi, N. 15.

COMPRO biciclette usate. Scrivere Andino Carlo, strada Lucento, 45, Torino. 11791

CONSULTATE celebre chiromante spiritista Marie. Accademia Albertina, 35 (anche festivi). 41744

GRANDE esposizione mobili separati, camere complete, salotti, prezzi ribassatissimi. La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26 bis. 11000

GRANDIOSA camera pranzo stile noce mastelleria. Piazza Bodoni, 5. 41779

MACCHINE cucire, bottoniere, ajour, banchi, forni motrice, Singer, nuovi, liquido. Ombretti, 1.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, garantite anni dieci, straoccasione, vendo. XX Settembre, 40.

MOBILI d'arte, grande esposizione Roma, 11. Matrimoniali, sale, salotti, studi signorilità, stile, produzione. Canta garanzia, confrontate prezzi.

MOBILI un ufficio completo e macchina scrivere americana vendonsi. Scrivere avviso 192 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41600

OCCASIONE: giacca signora lapin chapel nuova. Corso Venti Settembre, 45. 41540

OCCASIONE: magnifico salotto noce Luigi XVI nuovo, vendesi. Portinaia, via Madama Cristina, undici. 41733

OCCASIONE: vendesi stanza pranzo bellissimo stile. Rivolgersi portinaia, via Fabro, 5, dalle ore 10 alle 15. 41714

OCCASIONE vendo tramezze. Cantamella, via Botero, 10. 11984

PELLICCERIE viennesi liquidazione. Ricco assortimento mantelli reparto. Neta, San Tommaso, 9.

PIANOFORTE acquisto occasione. Scrivere dettagliatamente avvocato Regis, Santa Chiara, 14.

PIANOFORTE usato marca Bolling Spanvemberg, garantito tedesco, vendo, visibile 9-14, Madama Cristina, 57. 41763

RATE mensili: macchine cucire, biciclette Maxim, macchine maglieria tedesche, condizioni speciali. Corso Francia, 147. 11092

REGISTRATORE cassa, macchina express, bilancia automatica, vendo. Iallio, Bodoni, 7, Torino.

REGISTRATORE cassa National quadricorpo, duplicatore, occasione, vendesi. Telefono 46093.

SPOSI: occasionissima camera mogano, vende privato. Rivolgersi negozio Vino, Maria Vittoria, 21.

TINTORI d'abiti, vendo occasione, scintillosa verticale, cilindro aprettare, platina, centrifuga, motorino, caldaie, bacinelle rame, attrezzi. Rossi, corso Regina, 35, Torino. 41773

VENDESI magnifica cassaforte. Scrivere avviso 193 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11577

VENDO inferriate, chiassaleria, scansie, scolabottiglie, caffettiera, rame, rhinocinia, pantalera. Compro tavolini, sedie dehors. Caffè, corso San Maurizio, 43. 41014

VENDO piano a fascia, a tavolo, ottima occasione, tutto noce. Viennese. Grammofono Columbia, mitti pretese. Barbaroux, 5, Solferini. 41060

VENDONSI coccioli maltesi. Via Carrù, N. 9.

Lezioni e traduzioni — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ALLEMAND échangerait conversation avec personne française. Avis 219 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41785

CONTABILITA', ragioneria, stenodattilografia, calcolo meccanico. Scuola, Alfieri, 3. Telefono 49.840.

LEZIONI di francese, anche conversazioni. Scrivere avviso 183 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LEZIONI tedesco domicilio, traduzioni. Tariffa ridottissima. Scrivere avviso 168 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41581

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

CERCANSI agenti collocamento, lavorazioni marmo, granito, pietre. Demari, campostale 109, Torino. 11790

INGEGNERI, geometri, professionisti, abbonamento la decima, aumento rappresentante. Tessera Touring 117 CO. Posta. Torino. 41563

PRATICO tessuti, con capitale, cerco associarmi, rappresentante buone Case. Scrivere avviso 108 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41696

PRODUTTORI pubblicità città Piemonte cerca rivista tessile. Foresti, G. Cabetti, 1, Torino. 41536

RICERCANSI zona Piemonte, piazzisti a provvigione vendita materiale ferro costruzione. Referenze. Scrivere avviso 110 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41760

Automobili, cicli e sports — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ANSALDO, guida interna, venticinquemila. Fiat, guide interne nuove cinquecentouno, cinquecentodue, cinquecentocinque. Via Petrarca, 31. 11791

BAULI per automobili, lavorazione propria, prezzi imbattibili. Piazza Solferino, 14. 19952

CAMIONS e catene DL-BLB 500 guida interna, vendo. Tiziano, 43. 11934

FURGONCINI nuovi ed occasione liquido. Morena, piazza Nizza, 77. 41732

OCCASIONISSIMA vendo moto Frera 500, qualunque prova. Biella, 22, portinaio. 11365

PEUGEOT 5 HP. cabriolet, ottimo stato, vendesi. Via Talucchi, 3. 11994

RIMETTESI avviato garage centrale con noleggi. Scrivere avviso 184 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41673

VENDO camioncino come nuovo, avviamento, 5000. Via Principe Tommaso, 37. 11216

VENDO materiale Diatto piccolo. Dagna, via Silvio Pellico, 76. 11966

VENDO 14 P. 13 Ter. 16 BLB. C. D. Diatto motore, Itala autopompa 9000 Spa. Bianchetti, corso Inghilterra, 43.

Annunzi matrimoniali — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

INDUSTRIALE 35 anni, capitale 250.000, relazionerebbe, scopo matrimonio, con signorina illibata, max anni, distinta, istruita, disposta continuare propria azienda. Preferibilmente parte di provincia. Scrivere, 6... condizioni allegate. Scrivere avviso 1.. D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41800

TORINO, 1935 — Tip. FRASSATI & C.